COMPENDIO

DI STORIA CIVILE ED ECCLESIASTICA

DEI DUE COMUNI

DELLA LASTRA A SIGNA E DI SIGNA

COMPILATO

dal Sacerdote **CARLO PINI**

Parroco a S. Donato a Livizzano

dell'Arcidiocesi di Firenze





EMPOLI

TIP. DI E. TRAVERSARI

1874

STORIA
DELLA LASTRA A SIGNA E DI SIGNA

AI LETTORI

Questo semplice storico compendio, da me compilato nel corso di pochi giorni, è destinato con retto fine al pascolo ed al diletto di coloro che vanno desiderosi di acquistare nozioni intorno alle cose interessanti il loro natio Paese. Per questo, sperando io di far cosa grata ai lettori ed ai colti, paesi e Comuni lastrense e signese senza punto curare le critiche degli indiscreti censori, mi sono a tal uopo deciso di darlo alla luce.

Io adunque, o benevoli lettori, vi presento questo incolto lavoro in quella guisa stessa, che a prima giunta uscì dalla rozza mia penna,

senza mai sottoporlo a più esatta lima per maggiormente foggiarlo; e ciò per non cadere in istucchévole e tediosa prolissità, o per non usare ampollose e lambiccate frasi.

Se poi in questa prefissami idea sia riuscito e se il fine propostomi abbia conseguito, lo vedrà il vostro avveduto discernimento.

Prometto peraltro, se otterrò il vostro generoso gradimento, di scrivere qualche altro opuscolo relativo alla Provincia fiorentina

Compatite l'ardire, e scusate i difetti di questo libretto per la retta intenzione che ebbi nell' espormi a sì difficile impegno, mentre ve ne professo ora la mia sentita gratitudine.

ILLUSTRISSIMI SIGG. SINDACI E COMPONENTI

I MUNICIPI DEI COMUNI

DELLA LASTRA A SIGNA E DI SIGNA

Il piacere e l'onore che mi si offre di poter dedicare questo povero ed incolto lavoro alle SS. VV. Illme. mi apre la via ad un vantaggio grande che ho tanto desiderato. Con questa dedica è certo che in questo storico compendio pongo una testimonianza di estimazione e di credito; poichè tutto ciò che ho inserito nel medesimo, servendo a ricordare le antiche e recenti memorie, ed a descrivere i fatti più degni di considerazione, che interessano e decorano i sullodati Comuni, potrà sicuramente guadagnarsi anche la vostra potente raccomandazione presso gli amati e ben diretti vostri Comunisti: se non pel pregio, almeno per le importanti notizie che ne contiene.

Del favore che le VV. SS. si son degnate usarmi, accettando la dedica di questa operetta, ne professo la mia più sincera e sentita gratitudine.

Profitto di questa occasione per rassegnare alle SS. VV. la mia sincera servitù, mentre con distinta stima ed ossequio mi do l'ambito onore di segnarmi

Delle VV. SS. Illme.

Da S. Donato a Livizzano
4 Novembre 1874

Devot. obblig. servitore
P. Carlo Pini

COMPENDIO
DI STORIA CIVILE ED ECCLESIASTICA
del Comune della Lastra a Signa

In una fertile, colta e ricca pianura nel Compartimento e nell'Arcidiocesi di Firenze, a ponente di questa città, bagnata dalle acque dell'Arno, sulla via regia che dalla suindicata città conduce a Pisa, distante dieci chilometri dalla porta a San Frediano, sorge un Castello cinto di alte mura merlate e torrite, che s'intitola Lastra a Signa.

Questo Castello situato nella Parrocchia di S. Martino a Gangalandi fu edificato per cura della Repubblica di Firenze a difesa della via pisana l'anno 1226 per decreto dei 14 Settembre, dopo la distruzione del Castello di Monte Orlando posto nel suddetto popolo, avvenuta nel 1107 per ordine della Repubblica medesima. L'edificazione di questo Castello accadde dopo che Castruccio Antelminelli ebbe guastato ed arso il Castello di S. Maria a Signa, quando il Governo di Firenze pensò di guarnir Signa e Gangalandi con nuovo forte.

Fu poi questo Castello lastrense nel 1365 saccheggiato e messo a fuoco dalle bande pisane, coadiuvate dalle orde inglesi; ma fu nel 1377 riedificato, come conta il Repetti.

Il conte di Milano Galeazzo Visconti, minacciato di guerra dalla Repubblica di Firenze, per avere egli occupato con le sue milizie indebitamente Siena, ordinò al suo capitano Alberigo di mobilizzare allora una parte del suo esercito già stanziato nella suddetta città; e questi fece una scorreria nel contado fiorentino nel 1397, di che il detto Castello venne nuovamente guastato.

Il Segni celebre cronista della Toscana ci narra, che mentre la Repubblica fiorentina, suo malgrado, veniva serrata d' assedio dagli Imperiali, il Castello lastrense fu attaccato dalle milizie spagnole comandate dal Principe d' Orange: ma queste a maraviglia respinte dal presidio delle soldatesche del governo di Firenze, il surriferito Castello diede nel 1529 manifesta prova della sua tanta fortezza e dell' alto valore dei suoi prodi difensori. Ma poichè la fiorentina Repubblica aveva per sua fatale sventura in quei suoi infelici giorni a capo certi uomini, che nulla curavano l'amore più sacro del cittadino, dopo Dio, cioè quello della patria, e così trascuravano o per fellonia, o per imperizia ogni dovere verso il loro paese; il Castello surriferito divenne preda di stranieri conquistatori, sorte allora comune a tante terre e città della mal servita Toscana. Infatti mentre Malatesta Baglioni comandante in capo delle milizie fiorentine da esperto traditore divagava maliziosamente i suoi soldati ed i balordi Fiorentini con la famosa colubrina posta sull' amenissimo Boboli di Firenze, come conta il Segni, gli Spagnoli avvalorati allora da un considerevole aumento di forze di circa a cinque-

cento Lanzi diedero a colpo sicuro l' assalto al Castello della Lastra, ed appena penetrativi con inaudita ferocia subito ne tagliarono a pezzi i traditi, ma bravi difensori, e tutti quei poveri infelici Castellani, che da tanta immanità non avevano in niun modo potuto camparsi.

Al destin l' opporsi è van
Son le vicende umane
Dai fati avvolte in tenebroso velo.

METASTASIO, Antigono, Atto I s. 5.

È certo, secondo il Repetti, che la Lastra non fu sempre capoluogo dell' Agro Signese; ma fosse solo il Castello di Signa. Il Repetti ecco come qui si esprime: « Dall' antico catalogo poi delle Chiese della Dio- « cesi fiorentina, compilato sulla fine del secolo XIII, « resulta che allora il Piviere di Signa comprendeva « oltre il popolo della Chiesa matrice di S. Lorenzo, « 14 Parrocchie riunite attualmente in nove, cioè 1° « S. Maria a Castello di Signa — 2° S. Martino a « Gangalandi con gli annessi di S. Mariano a Celati- « co e di Monte Orlando — 3° S. Maria a Lamole, o « a Brucianese sopra alla strada regia lungo la Gon- « folina — 4° S. Mauro o S. Moro a Signa — 5° S. « Miniato à Signa con l' annesso di S. Mommè, oggi « di S. Rocco, staccato dal popolo di Luciano — 6° « S. Pietro a Lecore — 7° S. Angiolo a Lecore con « l' annesso di S. Biagio — 8° S. Stefano a Calcinaia « — 9° SS. Vito e Modesto in flor di selva, (Malman- « tile) con l' annesso di S. Michele a Luciano. Molti « fra i suddetti come quelli di Lamole, di Gangalan- « di, di Celafico, di Monte Orlando, di Calcinaia e di « Luciano, essendo situati nella parte dell' Arno op- « posta a quella della Chiesa plebana, provano che « in origine la giurisdizione di codesta Pieve abbrac- « ciava l' una e l' altra ripa del fiume, e che la giu-

« risdizione civile di Signa potendosi modellare su « quella ecclesiastica, il paese in discorso dovè per « molti secoli considerarsi Capoluogo di tutto il ter- « ritorio spettante ai 14 popoli di sopra menzionati. « Più tardi la contrada di Signa fu separata in tre « comuni, in quello cioè di Gangalandi, ossia della « Lastra, che abbracciava, oltre gli abitanti del Pivie- « re di Signa situati alla sinistra dell'Arno, altre cu- « re più lontane, mentre dei popoli di Signa e di Le- « core fino dai tempi della Repubblica fiorentina si « fecero due Comunità separate, sotto la Potesteria di « Campi; talchè a quell' epoca riferir si deve il sigillo « del Comune di Signa illustrato dal Manni: Vol. II. « sigillo XIV. »

L'antico castello della Lastra a Signa dei suddetti Comuni fu capoluogo, come è attualmente, ed ebbe un Tribunale civile che fu una delle sette potesterie del Circondario di Firenze, che nel 1848 fu convertita in Pretura civile, ed oggi è mandamento di Governo dell'agro signese a sinistra dell'Arno fino in val di Pesa di tutto il comune di Casellina e Torri fino alla Romola. Entro alle mura di questo castello esiste il Palazzo della Comunità omonima provveduto di tutti gli uffizi necessari a forma delle vigenti leggi di stato e dei municipali regolamenti. Il Sindaco di questo Comune è il benemerito Illmo. Sig. Cavaliere Emilio Rondinelli, che gode la stima di tutti i suoi comunisti, oriundo del vicino villaggio del Porto detto di Mezzo. È poi Segretario del medesimo Comune il Sig. Claudio Becheroni, che è molto capace nella sua nobile branca. V'è nel mezzo al surriferito Castello eretta una società filarmonica che dà saggi di buona volontà e progresso nell' esercizio dell' arte musicale.

Siccome fin qui ho parlato del castello della Lastra, che è situato entro alla periferia di S. Martino

a Gangalandi, ora parlerò di quest'antico ed illustre paese.

« Il popolo di S. Martino a Gangalandi presso il « Castello della Lastra a Signa, in cui vedonsi riunite « insieme tante ville signorili, con due Chiese ed un « grandioso convento, da lontano ha l'aspetto di un « vago e delizioso Villaggio, piuttostochè di più casa- « li spicciolati. Così il Repetti.

La storia più antica di Gangalandi e dei nobili Conti di questo cognome si promiscua talmente con quella dei Conti di Cadolingi di Fucecchio da far credere quasi che la famiglia magnatizia dei Gangalandi, se non appartenne alla stessa consorteria dei Cadolingi, fosse almeno nel numero dei loro Visconti. Infatti il Villani dice che questa magnatizia famiglia Gangalandi proviene da quella signorile prosapia di Baroni, che si chiamavano Cattani o Lombardi, onde si opinava che il Conte Ugo, prima del decimo secolo, creasse Cavalieri i Sigg. da Gangalandi insieme con Giandonati, Pucci, Nerli, Della Bella; famiglie tutte che ebbero con i Sigg. Frescobaldi case torrite ed altri fortilizi nella contrada dell'antico Gangalandi.

Certo è infatti che i Conti Cadolingi da Fucecchio dominassero a Settimo, e se esaminiamo le carte dei Monaci Cisterciensi del soppresso Monastero di Cestello, troveremo i fatti ostili accaduti nei contorni della Lastra a Signa, allorchè i Fiorentini diedero l'assalto a Monte Orlando, e distrussero questo Castello al Conte Ugo, ultimo fiato della famiglia di Borgonuovo: e ciò accadde nel 1107.

La memoria più antica di S. Martino a Gangalandi, secondo il Lami, *Monum. Eccl. Flor. T. II.* pag. 1439, rimonta al 1108, epoca in cui questa chiesa fu dichiarata prioria con canonici, e ciò avvenne appunto quando Bernardo d'Adimaro ed altri Magnati di

quei tempi pentiti di aver tolti i beni, vera proprietà dei SS. Martino a Gangalandi e Michele a Monte Orlando, ne fecero ad entrambi la dovuta restituzione per consiglio di Ranieri vescovo di Firenze. Che la chiesa di S. Martino avesse un Capitolo di Canonici si prova da un autentico istrumento del 1111, col quale il Priore di questa Parrocchia ed i Canonici si obbligarono a pagare al Vescovo di Pistoia l' annuo tributo d' una Lampreda e di 24 denari, come si riscontra nell' Archivio vescovile di Pistoia.

Fra i personaggi distinti che nella storia abbiano avuto nome della prosapia dei Gangalandi, sono i seguenti soggetti:

Un tal Corsino Gangalandi, che nel 1232 fu Potestà a riconferma nella etrusca città di Volterra. Un Tano, che nel 1265 fu testimone al trattato di alleanza offensiva e difensiva sotto il nome di lega fra diverse comunità ghibelline della Toscana. Un Chianni che fu Potestà di Monte Castello in val di Cecina e questi pare che fosse quel Chianni figlio di Corrado, che nella riconciliazione procurata ai Fiorentini dal Cardinale Latino nel 1280 fu compreso fra i capi ghibellini esiliati con l' altro suo fratello Pollino. Un certo Michele di Ser Diotifece, che prese cognome di Gangalandi sua patria, e che fino dal 1334 al 1354 si trova notaro delle Riformagioni della Signoria di Firenze e che fu spedito dalla repubblica fiorentina in quest' anno (1354) in Avignone al Pontefice, dopo che v' era stato spedito Giovanni Boccaccio.

S. Martino a Gangalandi ottenne il Battistero nell' anno 1278, per priviligio del Cardinale Giovanni del titolo di S. Teodoro legato apostolico allora in Toscana, e ciò perchè, essendo rovinato il Ponte a Signa, restava difficile accedere alla Pieve dei SS. Giov. Batta. e Lorenzo a Signa a battezzare.

Nel 1466 presiedeva alla parrocchia di S. Martino a Gangalandi in qualità di Rettore il celebre artista e letterato Leon Batta. di Lorenzo Alberti, nipote di quel potente Cavaliere negoziante Benedetto Degli Alberti, che compromessosi nelle fazioni del 1387 fu esiliato all'isola di Rodi presso la sua casa bancaria, ove egli morì.

Nel popolo di S. Martino a Gangalandi esisteva nell'anno 1107 il castello di Monte Orlandi, ossia Monte Orlando, di cui prendo a parlare.

Monte Orlando, secondo Scipione Ammirato nel 1° libro a carte 41, era un Castello; ed infatti così dice detto Scipione: « In questo stato di cose essendo entrato l'anno 1107, e trovandosi i Fiorentini molto « accresciuti di popolo e di potere deliberarono di recare alla loro signoria qualunque castello che fosse « nel contado. Non estimando di dovere tentare prima la via dell'arme, che quella della prudenza, « facevano intendere ai contadini, che per liberarli « dalla tirannide d'insolenti tiranni i quali aspramente gli taglieggiavano, avevano preso per partito di riceverli alla loro protezione; ed a chi veniva volentieri usavano molti segni di umanità; contro chi ricusava obbedire conducevano l'arme e gli « eserciti. Di costoro i primi contumaci, per quel che « dagli antichi cronisti si è tenuto meno memoria, « furono certi principali cittadini di Monte Orlandi, « i quali essendo come capi e governatori di quel « luogo, erano chiamati, secondo l'uso, a quei tempi « *Cattani;* contro a costoro fu incontanente menato « l'esercito, nè molto si penò che i Cattani furono « fatti prigioni ed il Castello abbattuto.

L'Ammirato poi dice che l'imperatore Federico, mentre era venuto nel 1145 in Firenze si querelò moltissimo coi Fiorentini per avere eglino disfatto Mon-

te Orlando. Il padre Casimirro da Firenze, minore osservante riformato nelle sue memorie riguardanti il convento di S. Michele e S. Lucia a Monte Orlando (compilate nel 1733) così si esprime: « Sopra que« sto fondamento parmi potersi dire che avendo gli « operai di questo luogo (siccome in questo Castello « vi era una venerabile Compagnia diretta da Operai « secondo i Capitoli di detto sodalizio, cioè da dodi« ci buonomini, sei del popolo di S. Michele, e sei di « S. Martino a Gangalandi, così s' intitolavano tutti « quelli che ne avevano il Governo) fatta ai RR. PP. « Agostiniani la concessione di questa Chiesa di S. « Michele posta nel Castello del Serraglio, Monte Or« lando poi prese la denominazione *al serraglio* da « un mucchio di case e da un podere chiamato con tal « nome. » Leggendo adunque le memorie suddette noi troveremo coll'Ammirato, che Monte Orlando fu certamente un vero Castello; e ciò costatano evidentemente le vestigia che si ravvisano fino al presente nel recinto del convento di detto luogo. Lo fa chiaramente conoscere il sopracitato Padre Casimirro, quando conclude nell'articolo IV a pagine 8 nelle sue memorie, che in Monte Orlando vi fossero Chiese parrocchiali; tra le quali cita in più luoghi quella dei SS. Michele e Lucia. Provato cogli storici sopra citati che Monte Orlando fosse Castello e Parrocchia, occorre ora qui in appresso vedere come e quando questa venne soppressa.

Il sapere ora come, perchè e quando venisse la Parrocchia di Monte Orlando soppressa rimane a me impossibile, poichè dopo tante mie indagini non mi venne fatto di ritrovare alcuna notizia sicura. Lo stesso padre Casimirro dichiara, che non è nemmeno facile solo anche a' congetturarlo. « Darò, così dice questo « cronista, qui quei lumi che saprò su tal punto. Ho ve-

« duto un ricordo esistente nell'Archivio dell'Arcivesco-
« vado di Firenze che dice così: L'anno 13 la chiesa di « S. Martino essere stata Collegiata con Canonici, e « Papa Urbano IV in Avignone passò le bolle che un « certo M. Capp. di Loppo barattò con un Canonicato, « che aveva in un'altra Chiesa con detta prioria, e non « vi è nominata altra chiesa che S. Michele a Mon- « te Orlando: Urbano IV era Pontefice nel 1261. E « siccome il Castello di Monteorlandi fu diroccato nel « 1107, come abbiamo già veduto, e la Chiesa essen- « dosi da quell'epoca conservata Prioria del Castello « medesimo fino a Urbano IV, l'annessione della Chie- « sa di S. Michele a S. Martino dev'essere accaduta « certamente fra il 1261 ed il 1389: ciò si rileva dal « libro segnato A che comincia così: Nel 1389 questi « due popoli sono annessi ecc ».

Fuori della porta ad ostro del castello della Lastra a Signa v'ha il borgo che s'intitola la Posta. Questo luogo è dai due lati della via, che accede all'altro borghetto contiguo, che appellasi Barberino, cinto di comode e sodisfacenti case.

Questo luogo prende la sua denominazione dall' Uffizio Postale delle lettere esistente dalla parte destra, fuori della surriferita porta.

Ponte a Signa e sua origine

Fuori della porta occidentale del Castello della Lastra, percorrendo giù la via che conduce al Porto di Mezzo lungo l'Arno, trovasi il ponte che poggia gli archi e la fiancata a sinistra nella Comunità del suindicato Castello, e dall'altra parte a destra nella Comunità di Signa, e serve al libero transito dei passeggieri per ambi i Castelli.

Questo Ponte in sua prima origine, e ciò fino alla

metà del secolo XIII, si vuole che fosse di legname. Il Puccinelli nelle memorie storiche riguardanti la città di Pescia, facendo anche menzione di un certo Ospitaliere pesciatino, cioè di S. Alluccio, dice che costui dal vescovo di Firenze ottenesse nel 1120 di poter costruire a benefizio dei poveri pellegrini un ponte entro i confini della sua Diogesi sull'Arno.

Questo ponte non poteva essere che quello di Signa, poichè nella Diogesi di Firenze a quell'epoca non vi erano ponti sull'Arno sotto Firenze: così dice Puccinelli. Ed infatti nel 1287 a Signa fu fatto un nuovo ponte (come rilèvasi dal contratto di vendita del 4 Ottobre 1287), con cui un certo Teglia del fu Neri Frescobaldi di S. Iacopo oltre Arno di Firenze aveva venduto ai Monaci Cistercensi della Badia di Settimo, per lire settanta di fiorini piccoli, la quarta parte di una pescaia situata presso il ponte di Signa nel fiume Arno.

Il Manni poi ci conta con Giovanni Villani che nel 28 Febbraio 1326 il detto ponte fu fatto tagliare da Castruccio, e ciò allorchè fece dalla sua gente ardere Signa; di ciò parleremo in seguito nella istoria del Castello di Signa.

Nell'anno 1252 a dì 11 Agosto un tale Sforza di Renuccio di Donato da Signa concedeva ai Monaci di Settimo di fabbricare una pescaia presso al ponte.

Il ponte di Signa da quell'epoca in poi, cioè dalla sua riedificazione ha subito diversi restauri, e ciò nel 1405 e nel 1479 per ordine dei Capitani di parte per togliere l'inconveniente dei suoi piccoli archi, i quali non lasciavano libero il passo ai navicelli. Fu pure finalmente per deliberazione del capo degl'ingegneri sopra le acque e strade ampliata la sua carreggiata e fatti più grandiosi i suoi archi nel 1822.

È cosa certa che presso al Ponte a Signa esistessero nell'Arno più pescaie, e che ne avessero la

proprietà i Monaci di Settimo, per gli acquisti fatti dal Sig. Teglia nel 4 Ottobre 1287, e da Lamberto Frescobaldi che ceduto loro aveva ogni suo diritto sul fiume dall'Ombrone fino al ponte signese, per la lunghezza di mille braccia corrispondenti a m. 584.

Questo Sig. Lamberto accordava nella sua cessione ai Monaci di potere edificare mulini ed impiantare pescaie sull'Arno: ma i reggitori del Comune di Firenze non convenivano punto su ciò con i Monaci di Settimo. Infatti i surriferiti reggitori nel 15 Maggio 1282 ordinavano al Capitano del popolo di concertare con i Cistercensi di Settimo su quel che era da farsi, relativamente alle pescaie e mulini presso il Ponte a Signa, e ciò a cagione di molti previsti danni che per quelle pescaie ne sarebbero provenuti al Comune fiorentino, oltre a quello di impedire la libera navigazione nell'Arno. È certo poi ancora che nel 1252 i Monaci di Settimo nel dì 11 Agosto ottenessero piena facoltà di potere edificare sulla ripa sinistra dell'Arno, e precisamente nel sito chiamato *Mercatale* di Signa una pescaia di giuncheto con cui potevano estendersi fino alla metà del fiume e ciò per uso di certi mulini, che possedevano nel luogo detto il *Ponticello*, nel popolo di S. Martino a Gangalandi.

La bella contrada presso a Ponte a Signa deve il suo notabilissimo progresso certo al trasporto delle merci, ma molto più lo deve alla manifattura dei cappelli di paglia. Infatti essa ha aumentato in tal maniera di gente e di case nei suoi contorni, che da mezzo secolo a questa parte è raddoppiata e di fabbriche e di abitanti.

Il fatto riportato dal Puccinelli sull'erezione del ponte di Signa nelle memorie di Pescia mi sembra strano e senza fondamento. Infatti il Puccinelli dice: « che « l'Ospitaliere pesciatino vedendo che l'Arno ingros-

« sandosi vi pericolavano molti pellegrini, S. Alluccio
« supplicò il vescovo di Firenze, affinchè ordinasse ai
« paesani del vicinato di edificare un ponte nel luogo
« ove era già un navalestro, ed avendo quelle genti
« condisceso all'istanze del loro pastore, Alluccio ebbe
« la gloria di vedere costruire sull'Arno il primo ponte
« che si conosca fuori di Firenze nel territorio della
« sua Diocesi. » Qui farò osservare che l'Ospitaliere S. Alluccio dimorò nelle selve di Montalbano, non molto distante da Capraia presso Montelupo, e che in quest'antico castello aveva egli allora aperto un ospedale per i pellegrini; però non è possibile che volesse domandare S. Alluccio al vescovo la costruzione di un ponte in un luogo cotanto opposto e lontano, qual'è certamente Signa dal suo ospedale di Capraia, che aperto avea come dice il Puccinelli, per rifugiarvi i pellegrini.

Siccome mi si dice che a Capraia si crede vi fosse un ponte, che da questo Castello apriva il transito sull'Arno a Montelupo e viceversa: però non è difficile che fosse questo il ponte di S. Alluccio. Una colta persona, non è molto, mi disse che vi sono ancora vestigia, sotto le acque del fiume, delle pile che erano il sostegno delle arcate del ponte, di cui si parla. Nè si dica che Capraia essendo situata nella diocesi di Pistoia, non v'aveva luogo la petizione fatta da S. Alluccio al vescovo di Firenze; perchè la ripa dell'Arno a sinistra essendo in giurisdizione della diocesi di Firenze poteva per questo rivolgersi benissimo a tal uopo al vescovo fiorentino. E che chiedeva S. Alluccio al vescovo di Firenze? Il Repetti ci dice cosa chiedeva, mentre egli ci conta che S. Alluccio non chiese al vescovo di Firenze la facoltà di potere costruire sull'Arno un ponte; ma dice che chiese a detto vescovo che ordinasse ai paesani del vicinato di edificare un ponte;

che è quanto dire che s'impegnasse a tal fine presso quella gente della sua diogesi, cioè presso la gente di Montelupo, di Samminiatello e degli altri paesi circonvicini a fargli prestare aiuto.

Di più dirò che siccome l'esistenza del ponte di Signa si conosce solo sotto la data dei 4 Ottobre 1287, il ponte richiesto da S. Alluccio non può essere quello di Signa, ma l'altro di Capraia, poichè S. Alluccio viveva in Montalbano circa il 1120.

La surriferita contrada del Ponte omonimo, sulla bella e spaziosa riviera a sinistra dell'Arno, incominciando dalla casa dei Sigg. Lazzeri, offre allo sguardo del passeggiere e del dilettante osservatore un aspetto piuttosto grato e quasi maestoso. L'aria infatti purificata dal solare riverbero e dalla corrente dell'aria e delle onde del fiume, in primavera e nelle stagioni di estate e di autunno, addolcita dai refrigeranti zeffiri, che costantemente vi spirano, le danno un ottimo clima e la rendono un delizioso e vago soggiorno.

Il bel marciapiede elevato dalla superficie della ripa dell'Arno a sinistra della via circa un metro ed inventato dall'arte riparatrice, costrutto a difesa delle officine, dei magazzini e delle case che poggiano su di esso a cagione dei traripamenti del fiume, che sovente accadono e le inondano in tempo di piene, ed i non pochi e vari suoi fabbricati, che si inalzano sopra al medesimo abbelliscono tal contrada in sì incantevole maniera, che la rendono un luogo dei più ameni del popolo di Gangalandi, ed uno dei più floridi del paese lastrense, atteso il vivo ed ingente commercio che di tanti e vari generi vi si esercita.

A tergo di questa bella contrada sulla via pisana, a settentrione esiste la torre degli eredi del fu Sig. marchese Prat, in cui si vuole che Carlo VIII re di Francia avesse abboccamento con la Signoria della

repubblica di Firenze. Questo fatto è espresso, secondo le relazioni che ho avute, in un quadro che fino al presente esiste nel palazzo comunale della Lastra a Signa.

Sulla medesima via esiste pure a settentrione il luogo antico detto Castelvecchio, già proprietà della nobile famiglia Compagnini, da cui uscì quel generoso cittadino Iacopo. che con tanta sua pietà istituì il venerabile sodalizio di Misericordia della Lastra a Signa. Questo luogo fu proprietà poi del Sig. Benini, ed oggi è passato al dominio del Sig. Carlo Maggioli. La villa di Castelvecchio è situata in una prominenza che serviva di riviera ad un lago che a settentrione della via pisana esisteva in epoca molto remota.

Villaggio del Porto di Mezzo

Questo villaggio trasse il nome di Porto in quei tempi, i che i monaci cistercensi della Badia di Settimo quivi percipevano il portorio, ossia dazio, delle merci che da Firenze per l'Arno si recavano a Pisa e viceversa. Che detti monaci percipessero tal dazio si può vedere dai diplomi degli Imperatori cioè d'Ottone III, Enrico I, II, III, che conservansi nel pubblico Archivio di Firenze.

Questo diritto si compete solo ai monarchi. Secondo il Lami questo alto privilegio tentò la repubblica fiorentina di togliere ai surriferiti monaci nel 1380. La repubblica in quell'epoca intimò ai monaci di Settimo di desistere non solo dal percipere il portorio suindicato, ma li obbligava a restituire tutta la somma percetta dal 1348, epoca in cui avevano incominciato ad usare di si alto privilegio che fu loro appunto accordato nel tempo nel quale infieriva a Firenze la peste. L'annuo introito del dazio richiesto ai

monaci era calcolato a 300 fiorini; sicchè i Cistercensi di Settimo dovevano farne la totale restituzione. Ma essi non tardarono ad appellarsene al Magistrato di Firenze, da cui venne loro pronunziata sentenza confermatoria di potere godere di questo privilegio e dell'altro diritto che la settimiana religiosa famiglia avea sull'Arno, relativamente alle pescaie ed ai suoi mulini. Fu poi finalmente tal privilegio in progresso di tempo dalla repubblica fiorentina tolto ai monaci.

Il Porto di Mezzo non devesi confondere con l'altro di Signa, poichè sono divisi fra loro e di località e di rapporti.

Questo villaggio si chiama porto per le ragioni suindicate cioè, per essere quivi un tempo una specie di Dogána per conto dei padri della Badia di Settimo; e s'appella poi di mezzo, per essere esistita in questo luogo la villa di Mezzana. Il suddetto Porto fu edificato nel 1226 da Lotto di Paganello di Firenze, come rilevasi dalle carte esistenti in quel pubblico Archivio.

Sulla fertile e deliziosa costa, che si intitola le *Selve*, a ponente del Castello della Lastra, a sinistra della via pisana, poggiato sopra ad ameno colle, per colta campagna stende l'ombra la magnifica villa omonima, già proprietà della ducale famiglia Salviati, in cui ospitò il celebre Galileo Galilei e dove credesi, per tradizione, che egli scuoprisse i satelliti di Giove. Estinta la famiglia Salviati, questa villa passò in retaggio alla principesca famiglia Borghesi, ed oggi è proprietà acquistata dal nobile fu Sig. Maurizio Cappelli, e presentemente passata ai suoi eredi.

Da questo ameno colle il magnifico panorama che s'apre alla vista dell'attento osservatore, quasi io direi, presenta l'aspetto e la vaga idea d'un Eden delizioso, che esilara subito immensamente l'animo. Infatti da qui vedonsi con tanta giocondità e piacere

i bei vigneti simmetricamente disposti; i ricchi oliveti maestrevolmente chiomati dei circostanti fertili campi. Vedonsi pure con indicibile diletto le limpide acque dell'Arno, che giù alle falde maestoso verso il Mediterraneo scorre. Il delizioso giardino, che questo luogo abbellisce cotanto nell'esteriore suo prospetto, ed il bosco all'inglese copioso di molti verdeggianti alberi e di piramidati cipressi, che sta a lato di questo bel palazzo, il magnifico disegno architettonico, la bellezza, moltiplicità e vastità dei comodi della surriferita storica villa con tutti i suoi nobili annessi e finalmente la dolcezza del clima in primavera e nell'autunno dipingono questa località per una deliziosa maraviglia delle signesi adiacenze.

Sopra all'acumine del bel colle di questo delizioso soggiorno esiste Bello Sguardo, già villa medicea, che passò poi al dominio del marchese Pucci, e che oggi è proprietà del Sig. Conte Campi di Bologna. Da cotesta villa si ravvisano con tanta vaghezza molti villaggi, castelli, città ed amene campagne sì al poggio che al piano, che nella loro superba svariata forma veramente fanno conoscere che a questa villa medesima fu giustamente bene appropriato il nome omonimo, cioè di Bellosguardo.

V'ha anche presso questa villa Montefantone, o Fantoni, campagna montuosa e alpestre, poggiata sopra ad uno scoglio di pietra serena, da cui nelle temperate stagioni si godono tutti i conforti d'un clima balsamico, e di un prospetto bello che ravviva ed insieme esilara il cuore.

Nel distretto della Parrocchia di Gangalandi esiste il luogo denominato la Gonfolina, di cui parlerò in appresso.

Fra il Porto di Mezzo e Samminiatello, nella valle dell'Arno sotto Firenze, trovasi il luogo detto la Gonfolina sulla via pisana.

« Questo nome suindicato, secondo il Repetti, è « rimasto alla chiusa ossia stretto in cui termina la » valle d'Arno fiorentino, e deve per tortuoso pas- « saggio fra le rupi di duro macigno, che fiancheggiano « a destra i poggi del Barco Artimino, ed a sinistra « di quelli di Malmantile, il fiume s'è aperta la via « per entrare in val d'Arno inferiore. »

E qui parlando del taglio della Gonfolina, pel transito dell'Arno, citerò il classico poeta della Divina Commedia che nel canto XIV del purgatorio così s'esprime:

. . . Per mezzo Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterrona
E cento miglia di corso nol sazia.

Le opinioni sul taglio della Gonfolina, per l'apertura del libero transito dell'Arno al mare Mediterraneo, sono molte e varie. Il Villani asserisce che l'apertura dell'Arno alla Gonfolina sia opera propriamente dell'arte e dice che ciò si facesse per fare sgorgare le acque stagnanti dal catino intorno a Firenze. Altri storici fiorentini cioè, Pietro Boninsegni, Bartolommeo della Scala, l'Ammirato e il Borghini convengono concordemente con Giovanni Villani, che tale apertura sia veramente opera dell'arte umana.

Il Repetti peraltro è di opinione diversa, poichè egli crede fermamente che la resura lungo il muro della Gonfolina sia tutta, o quasi tutta, opera della natura. Io però sono dell'opinione del Villani, e convengo che sia effetto unicamente dell'arte, per molte ragioni di congruenza; ma molto più per la ragione evidentissima, che lo scoglio, o masso reciso di tal golfo a sinistra del fiume, concorda con l'altro che gli sta di fronte dalla parte d'Artimino a destra per l'altezza, pel filone, per l'indole naturale, per la sua medesima qualità d'un perfetto schisto e per ogni altro lato.

« Gli antichi scrittori, così dice il Repetti, appel-
« lano questo luogo lo stretto della *Pietra Gonfolina*.
« Questa frase, seguita egli a dire, dà in tre parole
« a conoscere la qualità del sito, l'indole, del terreno,
« e il Gonfo, o Golfo che costà dovè formarsi in tem-
« pi remoti; intendo dire innanzi che la natura, più
« che l'arte, scalzasse quelle rupi, che facevano osta-
« colo al suo passaggio ed all'impeto delle acque.

Dunque, secondo il Repetti, pare che questo luogo prenda il nome dal Golfo, assia dallo stretto omonimo.

La più antica memoria che possa aversi di tal sito il Repetti la rileva da un istrumento antico del 9 Maggio 1124, che sotto il nome di *Pietra Gonfolina* dà notizie d'un certo Baldino Adimaro, che fece una permuta di beni con un certo Giovanni Arciprete e Proposto della Cattedrale di S. Giovanni e S. Reparata di Firenze. Lami Mon. Eccles. Flor. T. 11, Pag. 1441.

Le spesse boscaglie che sovrastano a detto luogo a sinistra da dove scorre il rio di Colle Maggiore conservano sempre il loro nome di selve.

Nel luogo qui sopra ricordato, nella parte più stretta del Golfo della Gonfolina, esistono fino da remotissime epoche non poche cave di pietra serena simile alla fiesolana, che serve all'arte architettonica. Qui il Targioni, secondo il Repetti, dice di avere trovata detta Pietra inferiore nella grana a quella di Fiesole, ed asserisce che è tale per essere frammischiata anche di frammenti eterogenei. Targioni, Viaggi ecc. T. 1°.

« La strada regia pisana, così il Repetti, traccia-
« ta sulla ripa sinistra, lungo il tortuoso alveo d'Ar-
« no, nella traversa della Gonfolina, fu resa carreg-
« giabile sotto il Granducato di Francesco II, dopo la
« metà del secolo XVIII, giacchè nei tempi anteriori

« la via provinciale conosciuta allora sotto il vocabo-
« lo di strada militare pisana, altrimenti detta Mal-
« mantile, passava a traverso del monte davanti a
« quel Castello che diede argomento al giocoso Poe-
« ma del Lippi, e ritornava sull'Arno a Samminiatello
« presso Montelupo ».

Arti del paese della Lastra a Signa
e di tutto il territorio del popolo di Gangalandi.

L'arte più antica dell'agro signese è l'agricoltura, che fu sempre madre di tutte le altre arti, essendo la prima che gli uomini conobbero ed esercitarono incominciando da Adamo. I Coloni di questo fortilissimo agro sono molto abili nella loro arte ed industriosi non solo nelle riprese, nei prodotti campestri, ma assai più nella cura e nel commercio del bestiame vaccino, e ne fanno vistosi annuali guadagni. Sono poi anche capaci nel governo e nella direzione del bestiame cavallino, che sogliono bene addestrare e meglio custodire, e molti ne fanno un certo commercio con molto loro guadagno.

I prodotti campestri di questo territorio sono molti quasi d'ogni genere, e ciò attesi gli strati ricchi del suolo, e l'indole industriosa di quei bravi contadini come qui sopra diceva. Il raccolto dei cereali e dei legumi, specialmente dei fagioli d'eccellente qualità è abbondante quando le stagioni vanno regolarmente. L'annuo prodotto del vino di questo ricco agro è abbondantissimo ed è buono, attese le piantagioni quivi già fatte di viti di ottima qualità e la buona vinificazione che da non pochi anni a questa parte vi è stata introdotta. Nelle belle coste di Monte Orlando e delle Selve una volta era molto e buono il raccolto dell'Olio; ma ora è molto diminuito, attesi i disordinati

diacci del 1847 e del 1871, che seccarono moltissime pianto di olivi in vari luoghi della Toscana.

La lavorazione della pietra serena, che scavata dalla Gonfolina e da altri luoghi delle adiacenze lastrensi, scalpellata, ammannita ed architettonicamente ornata, non solo serve per uso dei fabbricati dei vicini paesi, ma eziandio si spedisce con molto credito all'estero, è l'arte più antica e viva del paese e dei villaggi di Gangalandi.

È certo poi che il paese della Lastra a Signa fra le altre sue nobili arti esercitasse anche quella della lana, che fu un tempo la vera ricchezza della bella Firenze e di non poche altre città e paesi della Toscana. Che tale arte si esercitasse in questo luogo si rileva da molti documenti, ma soprattutto dal generoso dono che gli artisti della lana di Lastra a Signa fecero al Convento di S. Lucia di Monte Orlando nel 1641, di sei bei candellieri d'ottone, sui quali è scolpita la seguente iscrizione: *Manifattori dell'Arte della lana di Lastra a Signa 1641.*

La trattura della seta fu pure un tempo arte di questo industrioso paese.

La lavorazione delle trecce di paglia o fabbricazione dei cappelli di tal sorta, quivi lavorati con somma maestria e con ogni raffinatezza, è il vivo commercio dell'agro signese, la benefica fonte di prosperità di tutto il paese lastrense e la vera ricchezza dei commercianti di questo fortunato luogo.

La navigazione per l'Arno da Signa a Livorno e viceversa, atteso il vivo commercio signese, fu già l'arte più viva e lucrosa del Ponte omonimo e dei porti vicini.

Vi sono molti altri abili artisti che, oltre la loro conosciuta abilità sono anche discreti nei prezzi dei lavori, che ometto qui di nominarli per non dilungar-

mi. Il commercio finalmente in generale della Lastra a Signa e delle sue adiacenze è piuttosto ingente, ed è esteso in molti generi anche di commestibili, ma lo è specialmente in quello, come qui sopra dissi, dei cappelli di paglia e delle trecce di tal sorta, che ha avvantaggiate ed arricchite molte famiglie di questo luogo.

Il Comune della Lastra provvede nei seguenti modi al bene pubblico dei suoi Comunisti:

Il comune della Lastra nel suo progresso amministrativo non ha omesso al pari delle altre comunità della Toscana di provvedere con lodovole zelo a tutti i bisogni dei popoli fin dove gli è stato possibile; ma molto più ha provveduto all'istruzione della gioventù, ed ai rimedi della salute corporale dei suoi comunisti. Infatti tiene in impiego tre medici (che diconsi condotti) uno dei quali risiede a S. Martino a Carcheri per i bisogni dei popoli della valle di Pesa, ossia della sezione di Poggio.

Ha inoltre provveduto in tutto il suo territoriale distretto anche al servizio di più patentate levatrici. Mantiene pure in quei popoli ove si sono credute necessarie scuole elementari d'ambo i sessi. Ha finalmente con non poco dispendio eretto presso S. Martino a Gangalandi di faccia alle due Madonne dai fondamenti un nuovo Ginnasio per i due sessi, ed un asilo infantile. Sarebbe ingiusto adunque per questo ed altre ragioni dire che la sullodata Comunità e gli attenti suoi amministratori non abbiano con tutta sollecitudine ed indefesso impegno da non molti anni a questa parte procurato in ogni maniera il bene e molti vantaggi ai loro Comunisti.

Cenni di Storia ecclesiastica
di S. Martino a Gangalandi

La parrocchia del castello lastrense è San Martino a Gangalandi. Questa Parrocchia propositura fino dal 1 Ottobre 1745 (ma sempre parrocchia fino da antica data ed avente Battistero dall'anno 1278) è situata a ponente della via pisana sopra ad un bel colle a piè del Monte Orlando ed a poca distanza del castello della Lastra. Questa Chiesa, a cui fu unita la Parrocchia di S. Michele, che esisteva nel distrutto castello di Monte Orlando, avea già un tempo a suo servizio un superiore Parroco con un collegio di Canonici, come consta da un antico contratto, secondo che asserisce Luigi Santoni già notaro e cancelliere della Curia arcivescovile fiorentina. Questo canonicale collegio esisteva nel 1261 a tempo del Papa Urbano IV.

La suddetta chiesa Propositura fu consacrata da monsignore Niccolò Tornabuoni vescovo di S. Sepolcro nel 1538, e se ne celebra la memoria l'ultima domenica di Agosto.

Il Tempio di S. Martino a Gangalandi è rettangolo, bello nel suo genere e spazioso, ed è decorato di non pochi altari laterali. V'ha pure un Battistero consistente in una marmorea vasca in figura ottagona, che può contenere dodici barili d'acqua corrispondènti a ettolitri 5,40, lavorato con bassi rilievi da abile scalpello, e porta la data del 1423.

L'attuale Proposto è il molto reverendo sacerdote signore Luigi Campolmi. Detta Propositura è suffraganea della Pieve di Signa.

La popolazione in tutta ascende a N. 5474 anime.

Sul Monte Orlando nel distretto della summentovata Propositura in bella ed amena collina, ove l'oc-

chio scorge ed ammira in spaziosa e deliziante prospettiva la svariata bellezza dei monti che fanno corona alla vaga, deliziosa, classica Firenze, e dai fertili piani che la circondano, godesi la dolcezza di ricreante clima.

In questo monte, da cui pure vedonsi con indicibile giocondità le ubertose pianure dell' Arno, dell' Ombrone e del Bisenzio sta poggiato il convento dei SS. Michele e Lucia a Monte Orlando. Nel luogo di questo convento esisteva una Parrocchia, di cui, dopo soppressa, si formò, come si disse, subito un devoto sodalizio. Di questo pio luogo ebbe poi il patronato la nobile famiglia Cecchi, come restauratrice del medesimo e fondatrice quivi di un' ufiziatura e così divenne fin d' allora un semplice Oratorio.

Nel 15 Luglio 1578 al suddetto Oratorio furono fatte sei sole celle, e divenuto un piccolo convento, fu allora assegnato ai Religiosi riformati di S. Agostino della Congregazione di Licceto, e questi poi lasciatolo nel 1584, vi apersero un ospizio i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, che vi abitarono fino al 1616. Finalmente ai 14 Agosto 1638 vi presero possesso i reverendi Padri figli del Serafico Patriarca d'Assisi, che diconsi Minori Osservanti Riformati, i quali con tanto impegno e zelo fecero subito rifabbricare la Chiesa, e l'ampliarono con quel devoto ed elegante disegno di cui oggi vedesi cotanto abbellita. Fu messa la prima pietra per la ricostruzione di detto tempio ai 18 Marzo 1743, e venne poi terminata nel 1747 come consta da veridici documenti. Credo che nel mentre si rifabbricava il tempio subito si incominciasse ad ampliare ancora il convento, e che si riducesse poi in seguito in quella bella e modesta forma in cui vedesi ridotto al presente.

Questo sacro cenobio nel 1847 poteva comodamen-

te contenere quaranta religiosi. Con le leggi del 1866 venne pure questo convento soppresso, e subì fino ad un certo tempo la sorte di tanti altri monasteri anche monumentali. Ma la somma pietà e carità del vero nobile uomo, dell' esimio Illmo. Sig. Marchese Carlo Viviani Della Robbia, figlio devoto della apostolica cattolica romana Chiesa, sommamente premuroso di conservare sempre viva la vita delle religiose regolari milizie, e particolarmente dei poveri religiosi Minori Osservanti riformati di Monte Orlando, con tanto suo zelo, premura ed indicibile generosità riacquistò loro il detto convento, allorchè il Demanio ne eseguiva per pubblico incanto la vendita. Ed infatti questo nobile e vero cattolico ne fece con tutte le forme legali la rivendicazione nel dì 21 Dicembre 1870 come consta da atto di pubblica vendita e compra e ne riconcesse subitamente con tanta sua benignità l'uso a quei poveri Religiosi Francescani, che già vi avevano dimorato, dando egli con ciò maggior prova di sua pietà verso la chiesa sposa di Gesù Cristo e verso le povere raminghe milizie del Serafico Patriarca d' Assisi. Dio benedica sempre l' opera santa di questo vero Nobile fiorentino, eminentemente cattolico, a cui per questo non mancherà della sua ricompensa S. Francesco, ed i poveri Religiosi di Monte Orlando mai verranno meno della loro più sentita riconoscenza.

La religiosa famiglia dei RR. PP. Riformati del Convento di Monte Orlando, che con tanta abnegazione di sè veste l'ispido saio e porta gli umili sandali della più rigida riforma della Religione di S. Francesco d'Assisi, coltivò sempre vivamente la pietà e la preghiera, arma potente ed efficace per ottenere da Dio grazie e favori in ogni cosa, e per frenare e domare le orgogliose passioni, che mai sempre prepotenti

si accendono al fuoco di un secolo scaltro e ribaldo a rovina delle anime.

Hanno diritto in cielo
Le suppliche dolenti
D'un'anima fedel.

METASTASIO, Zenobia Atto 2. sc. 8.

Questa casa, ossia religiosa francescana famiglia, nelle sue costituzioni quasi contemplativa, assiste al coro quotidianamente, e serve con somma carità e diligente impegno a provvedere la santa Messa nei giorni comandati ed in altre circostanze alle parrocchie di estesissima periferia di non pochi Comuni cioè, della Lastra, della Beata a Signa, di Campi, di Carmignano, di Capraia, di Montelupo fiorentino, di Casellina e Torri, di Montespertoli e di altre Comunità. Coadiuva inoltre i Parrochi con assiduità e zelo nell'ascoltare le sacramentali confessioni nelle loro Chiese, secondo i bisogni, predicandovi all'occorrenza la divina parola a vantaggio delle anime; onde quei MM. RR. Parrochi e popoli che ricevono da lei tanto e si grande benefizio non possono a meno di non essergliene sinceramente grati.

Questi veri figli del Serafico d'Assisi assistono pure con tanta generosità e zelo i Parrochi ed i popoli nei loro urgenti e gravi spirituali bisogni, e specialmente in tempi calamitosi per epidemie e contagi, ove essi vengono chiamati, che si espongono misericordiosamente per la salute delle anime anche ad incontrare la morte. Di tanta carità son capaci mai sempre in simili urgenze tutti i ministri del santuario in quei fortunati luoghi, ove la divina provvidenza gli ha tratti ad esistere, e ciò solo per amor di Dio e del prossimo.

I vantaggi spirituali e temporali che ricevono in particolar modo i popoli limitrofi a questo sacro convento sono costanti, grandi e quasi infiniti, poichè la

evangelica carità che per ogni lato si usa dai Religiosi di Monte Orlando ai poveri di spirito ed ai mendicanti, siano indigeni o forestieri, è larga e sommamente benefica in tutto e per tutti.

Il Guardiano attuale è il Rev. Padre Ex Missionario Filemone da Tavola presso Prato.

L'istitutore di detti Padri è il Patriarca S. Francesco d'Assisi, che nacque in Assisi nel 1181, e morì il 4 Ottobre 1226 a ore quattro da sera nel Monastero degli Angioli alla Porziuncola in età di anni 46, e fu dal pontefice Gregorio IX canonizzato. Istituì l'Ordine Francescano nel 1209 e ne fece la professione in faccia a Innocenzo III. Quest'Ordine religioso venne dal pontefice Innocenzo medesimo approvato nel 1212, e fu poi finalmente confermato da Onorio III nel 1223 con la bolla — *Solet annuere* —. Il corpo di questo gran Santo esiste nella terza cappella della Basilica d'Assisi, fatta appositamente nella circostanza della invenzione del sacro suo corpo seguita il 5 Settembre 1820. Il Pontefice Pio VII emanò una Bolla con cui stabilì che non si dovesse aprire la cassa contenente la sacra spoglia di tanto Patriarca senza facoltà pontificia.

Il sacro convento, ove stanno le ceneri del Patriarca S. Francesco è occupato dai RR. PP. Minori Conventuali in Assisi.

I Minori riformati di Monte Orlando appartengono alla regola francescana della Riforma fatta, annuente la romana Chiesa, da Beato Giovanni della Puebla Spagnolo nel 12 Ottobre 1487.

La Chiesa dei Minori riformati di S. Lucia a Signa ha per ispeciali Patroni S. Michele Arcangiolo e S. Lucia V. e M. Essa fu consacrata da Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze ai 13 Ottobre 1722, e se ne celebra la memoria la quarta Domenica d'Ottobre.

Ex-Monastero delle Selve

Non è qui certo da obliarsi il già soppresso Monastero delle Selve situato a non molta distanza dalla Propositura a S. Martino, ove dimoravano i RR. PP. Carmelitani calzati, che riconoscono per loro istitutore e padre S. Elia Profeta. Nella Chiesa di questo Monastero, come consta da analoga iscrizione esistente in essa, celebrò la prima messa S. Andrea Corsini religioso carmelitano e vescovo di Fiesole. Il Beato Angiolo Mazzinghi nobile florentino e religioso del suddetto ordine dimorò per anni dieci nel suindicato Convento.

Questa Chiesa delle Selve è consacrata, poichè se ne celebra la memoria (per tradizione) la seconda Domenica dopo Pasqua di Resurrezione.

Oratorio del Castello lastrense

Nell'antico castello della Lastra a Signa esiste l'Oratorio sotto il titolo della Vergine Assunta in cielo, che è succursale della Propositura di S. Martino a Gangalandi. In questo Oratorio è eretta canonicamente fino da antica data la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di detto luogo, di cui prendo ora qui a parlare.

Origine di detta Confraternita

L'Arciconfraternita della Misericordia della Lastra a Signa ebbe principio e vita nel 1576 per opera pietosa del nobile uomo Sig. Antonio d'Iacopo Comparini, patrizio lastrense: e ciò rilevasi da un documento autentico d'un certo cancelliere della curia ar-

civescovile di Firenze del 4 Luglio del surriferito anno. Questo nobile zelante concittadino eresse con le debite necessarie permissioni il suindicato Sodalizio, che allora prese l'umile titolo di semplice Compagnia. Questo devoto istitutore in prima iniziava l'opera benefica di Misericordia nell'avito castello della Lastra con soli 58 compagni, per tramandarla poi in progresso di tempo ai posteri più provvida, numerosa e bella.

La surriferita Arciconfraternita appena ebbe vita, per grazia, venne affiliata all'altra Arciconfraternita di Misericordia di Firenze.

Siccome queste opere belle sono sempre destinate da Dio al bene della povera umanità di quei fortunati paesi ove esse nascono; però sorgono in prima, è vero, agli occhi degli uomini umili e quasi spregevoli; ma la provvidenza del Cielo col suo arcano onnipossente sussidio le fa a tempo opportuno finalmente comparire molto benefiche, accettevoli, belle ed ammirabili al cospetto di tutti gli onesti cittadini. Così senza dubbio è avvenuto del nobile sodalizio della Lastra a Signa, che molto umile e piccolo comparvo in sua prima origine agli occhi del mondo fino ad un ben lungo corso di tempo; ma poi ebbe tanto e sì florido sviluppo per sue molte virtù, ed opere di esimia carità, che oggi senza esagerazione può dirsi quasi il più cospicuo e florido di tutti gli altri sodalizi di pubblica beneficenza della fiorentina provincia, dopo quello dell' Arciconfraternita della Misericordia di Firenze. La divina Providenza così mirabilmente protesse, protegge e sempre proteggerà l'Arciconfraternita della Misericordia lastrense a maggiore onore e gloria di Dio, di se, del colto suo paese, ed a vantaggio del prossimo languente. Ma come ciò? A nessuno per questo è dato di penetrare senza un dono speciale del Cielo negli abissi degl' imperscrutabili di lei arcani fini; ma che per dare

il suo grande e maggiore sviluppo al venerabil sodalizio, di cui si parla, si servisse dell' opera benefica del pietoso e devoto sacerdote concittadino Sig. Don Vincenzo Strupeni, il confessa ognun che conobbe gli indefessi e vantaggiosissimi servigi ch' egli prestò al medesimo. Infatti egli colla sua molta pietà e col tanto suo zelo lo sollevò dall' umile condizione in cui lo trovò, e lo pose in breve tempo nella via di un più devoto e caritativo progresso, pel quale fino a'giorni nostri si vede a meraviglia rifiorire. Sì, l' indefesso pietoso araldo, per così dire, dell' Arciconfraternita di Misericordia della Lastra a Signa Sig. Don Vincenzo Strupeni, che sempre ebbe nella mente e nel cuore scolpita la nobile idea di rendere più largamente utile e benefica l' opera del suo diletto sodalizio, di cui per 36 anni continui fu provveditore benemerito con piena soddisfazione di tutto il paese, e di tutti i suoi confratelli, con i suoi saggi provvedimenti l' arricchì spiritualmente di tutto ciò che occorrer potesse per renderlo sempre più grato a Dio, caro e benefico agli uomini. Però lo corredò di mezzi provvidenziali, e colla solerte sua economia l' arricchì di tutto quello che gli si conveniva per un più regolare ed attivo servizio nella vasta sua periferia. Oltre a ciò colla sua meritata stima, con i pronti e generosi servigi che costantemente prestò a questa sua cara Arciconfraternita ed al paese l' aumentò di fratelli, di aggregati e di molti benefattori anche insigni. Insomma, con le savie Costituzioni addizionali, che superiormente le procurò a maggiore incremento di cristiana pietà e di carità fraterna, colle civili, delicate, belle maniere e con la ben nota pietà vide sempre più quel pietoso sodalizio fedele esecutore dei suoi doveri nelle sue spirituali e temporali incombenze. Così ottimamente procedono le cose fatte con retto fine, e col timor di Dio. Ma mentre egli

dirigeva quest' opera santa, pel suo indefesso servizio nel trasporto degl' infermi e dei defunti contrasse morbo etico, che nel 19 Gennaio 1842 lo condusse al fine dei giorni suoi. Tanto fece lo zelante Don Vincenzo Strupeni a prò di questa Arciconfraternita e dell'amato suo paese. Per contare poi i sommi e molti vantaggi, che egli recò pel corso di 36 anni alla sullodata Arciconfraternita, troppo spazio ci vorrebbe; ma in parte ce lo dimostrano la decorosa e meritata tumulazione, che per grazia sovrana ottenne distinta nell' oratorio di questa Arciconfraternita, ed il bel monumento. che i memori suoi confratelli a proprie spese gl' inalzavano. Mancato ai vivi e compianto da tutti il benemerito Vincenzo Strupeni, la provvidenza volle subito favorire del nuovo Provveditore quel sodalizio nella degna ed esimia persona del patrizio cittadino lastrense Sig. Giuseppe Cappiardi. Quest' uomo dotato delle nobili prerogative di vero cattolico ed amante della giustizia, conservatore dell' ordine civile e morale del suo favorito paese, padre dei poveri in ogni maniera, consolatore del pupillo a della vedova e di ogni famiglia che a lui ricorresse, non dimenticò mai la pietà e lo zelo del suo pietoso predecessore verso la più volte rammentata Arciconfraternita. In fatti egli devoto e premuroso in ogni cosa del maggior bene e del migliore andamento della medesima, la favorì sempre generosamente in tutti i suoi bisogni coi propri mezzi occorrendo, e col suo buon esempio ed incoraggiamento, e con tanti altri suoi ben noti sacrifizi, cioè con la sua bella perspicacia, coll' aiuto de' suoi Colleghi e benefattori seppe in certa maniera renderla ricca di mezzi finanziari e gaia di soccorsi caritativi. Costui fornito largamente di beni di fortuna, dotato di un nobile cuore e di affabili maniere con ingegnosa pratica conoscendo le umane vicende seppe senza finzione cattivarsi l' animo de' suoi

concittadini; però non fa meraviglia che in tutto il tempo che ci fu Provveditore potesse sempre mantenere subordinati, zelanti e rispettosi i molti suoi confratelli. Carico di meriti spirò nel bacio del Signore il 2 Ottobre 1863 compianto non solo dai suoi affezionati confratelli, ma ancora da tutto il paese, e da chi ebbe il bene di godere della degna sua amicizia.

E siccome Dio è sommamente premuroso delle opere di misericordia, come sopra io diceva, però promuove sempre per gli uomini le opere di vera beneficenza, per essi le protegge, le assiste e governa in modo speciale sopra ogni credere. Per questo l'Arciconfraternita lastrense mai ha perduto nè spirito, nè zelo, ed ha sempre avuto uomini onesti e premurosi a ben condurla. In fatti mentre compiange la morte del suo Provveditore Giuseppe Cappiardi, Iddio la favorisce subito del nuovo Provveditore nell'egregia persona dell'Illmo. Sig. Carlo Prini, non meno degno successore del compianto Cappiardi, il quale si occupa con indefesso impegno pel bene del pio sodalizio lastrense. Perciò non fa meraviglia, se questa Arciconfraternita, progredendo sempre più nel disimpegno delle sue caritatevoli incombenze, arrechi tanto bene, onore e gloria al proprio paese.

Numero dei fratelli ed aggregati dell' Arciconfraternita della Misericordia della Lastra a Signa

La Compagnia dell' Oratorio del Castello della Lastra a Signa, che nel suo principio ebbe soli 58 confratelli, inalzata poi al grado di Arciconfraternita nell'anno 1842 per la premura del Sig. Giuseppe Cappiardi non mai venuta meno di zelo ha ancora progredito nel numero dei fratelli e degli Aggregati. Ed in fatti

segna nel ruolo in primo 420 Capi di Guardia, cominciando da sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Arcivescovo di Firenze, ch'è conservatore nato.

28 Capi di Guardia a servizio detti Grembiuli.

56 Sacerdoti che sono considerati come di servizio, poichè concorrono colla celebrazione della S. Messa a suffragio dei defunti Capi di Guardia, che diconsi del corpo di compagnia e dei sacerdoti Capi Guardia.

I Capi Guardia onorari sono 336.

I Giornanti sono 172.

I Supplenti 56.

Gli stracciafoglio 360.

Gli Aggregati dell'uno e dell'altro sesso che diconsi del numero maggiore ascendono all'ingente cifra di 1400; sicchè questo nobile sodalizio, secondo lo stato dimostrativo dell'anno 1873, in tutti i suoi componenti, compresi anche gli aggregati di ambi i sessi, ascende al numero complessivo di 2828.

Incombenze dei Capi di Guardia a servizio

Come si disse qui sopra 28 sono i Capi di Guardia a servizio, detti Grembiuli, che formano il corpo di Compagnia, e provengono sempre, mediante elezione a voti, dal numero dei 172 giornanti. Quattro Capi Guardia per giorno prestano servizio all'Arciconfraternita in quel modo che esige il bisogno. I Giornanti che sono 172, nel numero di 24 per ogni giorno prestano servizio. I supplenti, che sono 56, nel numero di 8 prestano servizio ogni giorno. Alla suddetta Arciconfraternita stanno a capo i seguenti ufficiali:

Il Proposto pro tempore di S. Martino a Gangalandi come Correttore e conservatore nato, che ha diritto d'intervenire a tutte le adunanze del Magistrato

della medesima, e siede sempre distintamente nel Consiglio maggiore che dicesi segreto:

Il Provveditore, che si elegge a voti, cui incombe l'obbligo di provvedere ai bisogni si spirituali che temporali dell'Arciconfraternita, d'invigilare in ogni cosa il servizio, e mantenere la buona disciplina:

N° 6 Conservatori perpetui, 2 dei quali si levano dai 28 Capi Guardia, detti Grembiuli, che diconsi del corpo di Compagnia; 2 dal numero dei Sacerdoti Capi Guardia, ed altri 2 dai Capi Guardia Onorari:

N° 6 Capitani, che si estraggono a sorte ogni anno, ed il loro ufficio dura soli 12 mesi; 2 di questi si estraggono dalla borsa dei Capi Guardia a servizio, 2 da quella dei Sacerdoti Capi Guardia, e finalmente 2 dall'altra di Capi Guardia onorari.

Due sono i Consigli che trattano deliberano e dirigono gli affari ed interessi dell'Arciconfraternita, il primo dicesi segreto, e l'altro del corpo di compagnia che appellasi del numero maggiore.

Il Consiglio segreto si compone di 14 individui, cioè, del Proposto, del Provveditore, di 6 Conservatori perpetui e finalmente di 6 Capitani.

L'altro Consiglio detto del corpo di Compagnia è composto di 28 Capi Guardia a servizio, e più di altri 8 Capi Guardia, che 4 si levano dalla borsa dei Capi Guardia Sacerdoti, e 4 da quella dei Capi Guardia onorari.

Ha un Cappellano, un Camarlingo, uno Scrivano e due servi.

Servizio caritativo

Questo nobile sodalizio ha il precipuo dovere di assistere l'umanità languente di qualsiasi grado e condizione, sia per casi improvvisi, sia per malattie,

raccogliendo gl' infermi ed i malati ove trovansi prostrati dal male, anche contagioso, conducendoli in ben comodi cataletti con evangelica carità o al Deposito, o allo Spedale, o alle loro case. Si dà cura anche pei morti sia per malattia, sia per casi fortuiti, associandoli nel proprio Oratorio, dando loro onorevole e caritatevole sepoltura nel proprio cimitero. Si presta pure pel trasporto caritativo di tutti i defunti non solo della Prepositura di S. Martino a Gangalandi, ma ancora di tutte le altre parrocchie nel perimetro di sei o sette chilometri dal suo oratorio. Compie questo trasporto anche dalla casa del defunto alla parrocchia del medesimo, quando venga invitata, come pure trasporta il cadavere al proprio cimitero, se viene richiesta. Di più assiste per mezzo dei suoi nottanti ed infermieri gli ammalati di S. Martino a Gangalandi e delle parrocchie limitrofe, quando ne sia fatta domanda. È certamente ammirabile l' indefesso zelo e la molta precisione con cui eseguisce di giorno e di notte il servizio suindicato; ma è molto più degna di ammirazione la facilità con cui lo compie in un paese, qual è la Lastra a Signa e sue adiacenze, ove quasi tutta quella gente è continuamente occupata nel commercio, e nelle arti locali. Estende la sua carità anche più oltre, giacchè si presta pel trasporto degl'infermi, sia colla lettiga tirata da pacifici cavalli, sia a spalla, dalle loro abitazioni agli spedali di S. Maria Nuova di Firenze e della città di Prato. Questo servizio anche più volte al giorno presta diligentemente nei Comuni della Lastra a Signa, di Signa, di Carmignano, di Montelupo e di Casellina e Torri. Per compiere sì sacro dovere non guarda a spese anche non indifferenti, giacchè spende annualmente it. L. 10000 in media, non esclusi i suffragi e le feste del suo Oratorio. Nondimeno, ad onta di sì grandi spese e dei tempi d'indifferenti-

smo in materia di religione in cui ora siamo, ha annualmente un considerevole avanzo, come apparisce dallo stato dimostrativo del 1873, quantunque priva di beni patrimoniali. Così bene supplisce a tanta annua uscita la sullodata Arciconfraternita solamente sostenuta dalle tasse dei suoi confratelli e dalle elemosine dei benefattori.

Sarebbe per me gran difetto, mentre ora compio la storia illustrativa di questa benemerita Arciconfraternita, se io omettessi di ricordare ai benevoli lettori l'indefesso servizio, per cui mirabilmente si segnalò in moltissime opere di generosa carità e beneficenza con tanta abnegazione di se medesima, e con non pochi certi e gravi pericoli della vita, allorchè nel 1855 infieriva il così detto morbo asiatico in quelle contrade. In fatti, mentre questo morbo micidiale in molte parti dell' Italia mieteva spettacolosamente tante vittime, portando da per tutto l'esterminio e la morte, i benemeriti e zelanti confratelli di questo Sodalizio, accesi di evangelica carità, virtù maggiore di tutte le altre, che mai invecchia, uniti in un sol pensiero, per due mesi interi, tempo in cui il cholera percosse ed afflisse tutto l' agro signese, prestarono da generosi e magnanimi e di giorno e di notte agli affetti dal morbo il servizio più assiduo e zelante, lasciando impensieriti e sgomenti i figli, le spose, i congiunti, e trascurando eziandio i loro più importanti interessi.

Sia lode di tanto bene prima a Dio, a Maria SS. al martire S. Sebastiano compatrono ed a tutti quei generosi e zelanti confratelli.

Cimitero dell' Arciconfraternita della Misericordia della Lastra a Signa

La benemerita Arciconfraternita della Misericor-

dia della Lastra a Signa, che fino dal 1828 si era procurata particolare e distinta sepoltura in una cappella entro il chiostro della Propositura del suo paese, nel 1855 veniva proibita di far ivi la tumulazione per motivi di pubblica igiene. Siccone il benemerito Sig. Giuseppe Cappiardi allora provveditore unitamente ai confratelli nel suddetto anno 1855 aveva concepito la nobile idea di far costruire a spese di quel Sodalizio un cimitero a parto per tutti i Confratelli ed ascritti, fu lieto nel vedersi approvare dal Magistrato della sua diletta Arciconfraternita quel nobile divisamento. Per lo che fu data commissione all'abile ingegnere Sig. Angiolo Cappiardi lastrense, affinchè ne facesse il relativo disegno, che consegnato al detto Provveditore, ed osservato da quelli che ne avevano incarico, non solo fu da questi accettato, ma ancora incontrò il comune loro gradimento. L'esecuzione del magnifico e grandioso lavoro di questo cimitero portava una spesa assai vistosa; nondimeno fidando nell'aiuto del Signore, e nella generosità dei fratelli e dei benefattori si mise mano all'opra. Infatti in ameno colle a poca distanza dalla Propositura della Lastra, a sinistra della via pisana, vasto spazio di terreno fu cinto a tal uopo da muri rettangoli, ove si vedono costruite alcune cappelle, ossiano sepolcreti distinti, dei quali dovrà essere, secondo il disegno, tutto fornito ed ornato detto cimitero, non che abbellito da elegante loggiato. E perciò voglio sperare che non solamente i Confratelli del pio Sodalizio vi presceglieranno distinta sepoltura, ma ancora le altre persone agiate signesi e quelle delle parrocchie circonvicine; e così affretteranno efficacemente il compimento di questa bell'opera iniziata, che è uno dei più bei cimiteri della provincia florentina.

Così Signa stessa benefica sempre e magnifica nelle opere di pietà e di misericordia, emulatrice dei

grandi esempi presto compirà un monumento impresso d'un carattere patrio, un monumento di filantropia del secolo nostro, un monumento che faccia fede nei tempi avvenire della sua civiltà e della carità sua verso gli estinti, perchè come padroni, e non come incerti inquilini dormano tranquillo e placido sonno in amena, stabile e bella magione.

Il pensiero di prescegliersi una sepoltura distinta non è nuovo, ma vecchio ed antico, giacchè anche gli antichi padri ben per tempo e con molto dispendio preparavano onorevole sepoltura alla propria salma. Tanto è vero che Abramo non guardò a fare lungo e disastroso viaggio, spendere somma vistosa, quando si portò in Hebron nella terra di Canaan per procurare onorevole e distinta sepoltura a Sara sua diletta consorte, pagando ai figli d'Heth 400 sicli d'argento (Genesi cap. 53, v. 16.)

La benedizione di questo cimitero ebbe luogo solennemente nel 26 Maggio 1867, quando a delegazione di Monsignore Arcivescovo di Firenze Guido Palagi Canonico della Metropolitana fiorentina ne compiva questa funzione con eloquenti e commoventi analoghe parole.

Ogni ascritto all'Arciconfraternita ha diritto, pagando la prescritta tassa, di avere in luogo distinto sepoltura nel suddetto cimitero, secondo l'entità dello sborso. Gli aggregati vanno esenti dalla tassa, che si suole pagare all'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, atteso il privilegio che gode questo sodalizio per essere affiliato all'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, e godono pure dell'onore del trasporto funebre senz'alcuna spesa.

È stato fatto un carro funebre sul disegno del Sig. ingegnere Angiolo Cappiardi pel decoroso trasporto dei confratelli e specialmente di quelli lontani.

Ogni Capo Guardia di servizio, dopo morte, sia

del numero anche degli onorari avente dimora entro il perimetro, ove l'Arciconfraternita presta ordinario servizio, dev'essere (se egli lo abbia già espresso, o lo vogliano i suoi appartenenti) trasportato dalla casa di abitazione alla propria Parrocchia con apposita coltre di maggior onorifico apparato.

I Conservatori perpetui si accompagnano con 10 faci e con coltre di maggiore sfoggio.

I Giornanti con coltre uguale con 6 faci.

I supplenti, ossiano i così detti stracciafogli, e gli aspiranti con 4 faci,

I confratelli e consorelle della Congrega detta del numero maggiore con coltre di minore sfoggio e con sole 2 faci.

Suffragi

Ai Capi di Guardia in servizio vengono celebrate tante messe quanti sono i Capi Guardia sacerdoti.

Ai Sacerdoti sono celebrate tante messe, quanti sono i sacerdoti Capi Guardia.

Ai Capi Guardia onorari si fanno celebrare nell'Oratorio 40 messe.

Ai giornanti 30.

Ai supplenti 20.

Agli aggregati 5.

Voglia il Cielo che questo pio Sodalizio non venga mai meno in zelo pel disimpegno dei suoi caritativi uffici; e così si renderà sempre più benemerito della patria, e sarà benedetto da Dio e dagli uomini.

Pubblico oratorio del Porto di Mezzo

Nel Porto di Mezzo è un oratorio dedicato ai SS. Sebastiano mar. e Rocco conf. In esso trovasi il corpo

di S. Giustino mart. accluso in una cassa di legno. Si scuopre ogni anno il dì 29 Giugno, ed il popolo lo tiene in molta venerazione. In tutti i giorni festivi si celebra la S. Messa in questo oratorio, di cui è patrona la famiglia Mulinari.

Pubblico oratorio detto di S. Anna

Presso il ponte a Signa a sinistra dell'Arno esiste un oratorio sotto il titolo di S. Anna. In quest'oratorio esiste un Crocifisso in pittura a fresco nel muro all'altar maggiore ed è molto venerato dal popolo e si scuopre in urgenti bisogni.

Nel popolo di S. Martino a Gangalandi trovansi i seguenti pubblici gentilizi Oratorii:

1. S. Francesco d'Assisi dei Sigg. eredi Scarlatti:

2. Natività di Maria Vergine del Sig. Niccola Cappiardi:

3. Vergine Maria detta della seggiola, dell'Illmo. Sig. Marchese Campi:

4. Maria SS. delle Grazie, dei Sigg. Maggiorini, situato alla radice di Monte Orlando. Questo era prima un tabernacolo; ma nel 1843 fu convertito in oratorio. Il popolo suindicato ha molta venerazione alla surriferita immagine dipinta nel muro. Quivi si celebra l'annua festa a dì 8 settembre:

5. Sacra famiglia, di proprietà degli eredi Sig. Prat:

6. SS. Crocifisso, di patronato regio.

I popoli che compiono il perimetro territoriale della Comunità della Lastra a Signa sono quelli che indicherò in questo compendio, nel modo che segue:

Prima di tutto esporrò, relativamente a questi popoli, la parte storica civile e poi l'ecclesiastica. Parlerò solamente delle Parrocchie che sono totalmente comprese nel surriferito comune, e solo indicherò nella

tavola in fine della storia comunale lastrense e dell'altra signese il numero delle anime delle altre che ci hanno qualche frazione di popolo.

Le parrocchie di tutto il territorio comunale della Lastra a Signa appartengono al Compartimento ed all'Arcidiocesi di Firenze, non che al Mandamento omonimo.

Parrocchia di S. Stefano a Calcinaia

Sull'ameno e delizioso colle, che serve di scarpa all'alto monte di S. Romolo, vicino al Castello della Lastra a Signa, nella costa che guarda S. Martino a Gangalandi, sta eretto il devoto tempio della Parrocchia di S. Stefano a Calcinaia, da cui vedonsi con indicibile giocondità le molte e vaghe particolarità di quei circostanti paesi ed il bello svariato di quelle fertili campagne.

Da qui risuona grato in primavera il dilettevole canto dell'usignolo, e si fa sentire mormorante il corso delle cristalline acque, che per il tortuoso Rimaggio volgono all'Arno. A me fu concesso nella suddetta stagione di godere in quel bel soggiorno le consolanti delizie di quel ricreante prospetto. Da qui pure nella sera del 24 Maggio 1872 ad un cielo azzurro e tutto sereno, mentre lo squillo dei sacri bronzi delle torri di S. Martino a Gangalandi, della Beata a Signa e delle altre prossime Parrocchie, dava all'ave in quell'amena campagna con i suoi armoniosi doppi gli avvisi festivi alla devota gente di quei fortunati paesi, ad onore e gloria della celeste Regina salutata dal messaggiere Gabbriele nell'umile cella di Nazaret, io mi sentii allora da quel suono addolcito dall'eco dell'Arno, grandemente esilarato nell'anima. Osservando poi in altra occasione, nell'autunno, la campagna di

Calcinaia vidi con indicibile diletto i belli oliveti sulle verdeggianti chiome a maraviglia di olive gremiti e le simmetriche vigne piegare a terra i pampanosi tralci per gli spessi grappoli di dolce uva, ed i vari frutteti carichi di molti e deliziosi pomi, trasparire sui rami d'un colore aureo e vermiglio; però fui allora come costretto da quella deliziante veduta ad esclamare: Oh! bella e deliziosa Calcinaia; quanto sono ricche e dilettevoli le tue belle colline! quanto sieì cara in te stessa e nelle tue ville!

La popolazione di Calcinaia si esercita in parte all'agricoltura ed in parte al vivo commercio della paglia per fabbricare i cappelli, in cui è molto valente. Vi sono commercianti di diversi generi, che godono la stima di oneste persone. I coloni di questo popolo godono la reputazione di attenti e di industriosi.

La sullodata popolazione, che ascende in tutta al numero di 563 anime, appartiene onninamente alla Comunità e Mandamento della Lastra a Signa.

Sopra a quest'ameno colle, come già io qui diceva, trovasi la parrocchia di Calcinaia. Questa Chiesa, secondo che narra il Santoni, esiste dall'anno 1358 ed appartiene al Plebato dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa.

Patrona di detta Chiesa è la famiglia Boretti della Lastra a Signa.

Questa Prioria confina con le parrocchie di S. Martino a Gangalandi, di S. Romolo a Settimo e di S. Maria a Castagnolo.

Il Parroco attuale è il Molto Reverendo Sig. Angiolo Benini, oriundo del Ponte a Signa.

La Chiesa è bella nel suo genere, condotta con elegante disegno, ed è rettangola. Vi sono tre altari. Quello maggiore chiude il bel coro sotto l'arco del presbiterio, su cui sta poggiato un bel ciborio.

Il presbiterio è elevato dal suolo della Chiesa all'altezza di circa un metro ed è cinto da un balaustro di pietra serena, ottimamente scalpellato.

L'elevatezza e la posizione maestosa di questo presbiterio offrono un luogo bello, distinto e comodo per un pontificale.

Gli altari laterali, che sono di pietra e di vago disegno, abbelliscono quel tempio cotanto devoto. Il primo è dedicato a S. Stefano Protomartire, Patrono di detta Prioria, ed i laterali sono dedicati, uno al sacro Cuore di Gesù, su cui in apposita nicchia sta coperta da serica Mantellina l'immagine del SS. Crocifisso, che riscuote molta venerazione dal popolo; l'altro alla SS. Vergine Maria. V'ha di più un comodo pulpito.

La Sagrestia è corredata di molti sacri e ricchi arredi.

La Chiesa è consacrata, e se ne celebra la memoria per l'Ascensione, e ciò per tradizione.

La canonica è provveduta di molti comodi, spaziosa, elegante e bella, a cui è unito un orto cinto da mura.

V'ha finalmente la Compagnia staccata dal fabbricato della Chiesa, sotto il titolo della Visitazione di Maria Santissima.

È poi comodo il loggiato che sta avanti all'ingresso di quel tempio; ma toglie il bello della facciata, che apparirebbe molto più vaga su quella ridente prominenza, a cui sta poggiato, se questo non vi fosse.

Presso il borgo della Lastra esiste il luogo detto Barberino, ove si vuole che esistessero, molti secoli addietro, dei Monasteri; però sembra che un diploma di Carlo Magno debba riferirsi a Calcinaia, col quale diploma venne fatta una donazione alla Badia di Nonantola, se ciò non si riferisca all'altro popolo di Calcinaia presso Pisa.

Il nome di Calcinaia sembra originarsi probabilmente dalle fornaci di calcina, oltre alle diverse altre di lavoro quadro che vi esistono, atteso le boscaglie che ci sono, di cui si servono quei fornaciai.

Calcinaia dista dalla Lastra a Signa ad austro circa un chilometro.

In questa Parrocchia si trovano i seguenti gentilizi pubblici Oratori:

1°. S. Filippo Neri e S. Anna della nobile famiglia Altoviti:

2°. S. Girolamo dei Sigg. Baroncelli:

3°. SS. Giuseppe e Carlo di patronato Regio:

4°. Della Madonna detta di Montenero della famiglia Moretti:

5°. S. Salvadore, dei Sig. Chiostri.

Parrocchia di S. Maria a Castagnolo

Nella valle dell'Arno in una prominenza fra S. Ilario e Calcinaia, contigua alla fattoria dell'Illmo. Sig. Lotteringo Della Stufa, sorge il tempio che porta seco il nome di Castagnolo, di faccia alla via pisana a sinistra, parrocchia fino dall'anno 1364 conforme asserisce il Cancelliere Santoni. Questa Parrocchia non è molto distante dal Castello della Lastra a Signa, ed è sotto la giurisdizione mandamentale e comunale lastrense. Oggi è vacante del Parroco, ed è affidata ad un Vicario spirituale.

Il patronato della suindicata Parrocchia se lo assunse il Governo, dopo la soppressione dei Monasteri del 1808, ed ha parte alla nomina del Parroco di questa anche il Rettore della Cappella dei SS. Martiri di S. Stefano di Firenze. Confina con le seguenti parrocchie cioè: con S. Giuliano a Settimo, S. Martino a

Gangalandi, S. Stefano a Calcinaia, S. Romolo a Settimo, S. Ilario a Settimo e S. Colombano. Appartiene al Plebato di S. Giuliano a Settimo.

A questa Chiesa nel 1357 fu riunita la soppressa parrocchia di S. Andrea a Bagnolo: La popolazione ascende al numero di 167 anime.

La periferia della suindicata parrocchia non è molto estesa. L'arte dell'agricoltura è la dominante, e dà abbondante raccolta di vino, di cereali d'ogni genere, di ottimi fagiuoli e di non poche deliziose frutta di diverse qualità.

La Chiesa è rettangola, bellina nel suo genere e di vago disegno. Appartiene al Plebato di S. Giuliano a Settimo.

Ha una comoda Canonica.

Dista Castagnolo circa un chilometro a levante scirocco dalla Lastra a Signa.

Da qui si gode coll'occhio a certa distanza il continuo transito dei molti viandanti che a piedi, con barocci e con le così dette diligenze percorrono la strada regia pisana. La posizione topografica è ridente e discretamente bella.

Parrocchia di S. Ilario a Settimo

Alla radice del Poggio di S. Romolo a Settimo, in mezzo ai deliziosi colli di Gangalandi e di Castel Pucci, nel Plebato di Settimo, trovasi la parrocchia prioria di S. Ilario a Settimo, di cui è patrona la Nobile famiglia Ruoti. Questa sussiste fino dall'anno 1434, come narra il Santoni. Confina essa con S. Maria a Castagnolo, S. Colombano, S. Giuliano a Settimo e S. Romolo. Detta parrocchia è sotto la giurisdizione mandamentale e comunale della Lastra a Signa; ma una

frazione di questo popolo appartiene alla giurisdizione comunale di Casellina e Torri.

Il Parroco attuale è il Sig. Giovanni Caselli, e ciò fino dall'anno 1874.

Appellasi questa parrocchia anche col nome di S. Ilario alle Capannuccie, e tal nome prende dal Borghetto della via pisana entro i suoi territoriali confini presso al ponte del rio Vingone.

V'ha un altro luogo nella surriferita parrocchia che s'intitola *Castellina,* di cui vien fatta menzione in un testamento in data del 5 Novembre 1299, come afferma il Lami ne' suoi Monumenti ecclesiastici fiorentini a pag. 1030, compilato in Firenze da un certo prete Geri del fu Sinibaldo da Settimo, come anche di Montecasciolli o Cascioli, presso il quale trovasi il podere di messer Ponzardo De' Pucci. Si opina che da questo Messere traesse probabilmente nome la grandiosa Villa di Castel Pucci, posta nel popolo di S. Giuliano a Settimo, oggi convertita a luogo di supplemento dell'ospedale dei dementi di Bonifazio di Firenze.

La popolazione quasi tutta attende all'agricoltura e ne ritrae in ogni genere copiose raccolte, attesi i ricchi strati di terra che vi sono in tutta la sua periferia e gli attenti coloni.

La precitata popolazione ascende al numero di 233 anime.

Sopra ad una vaga prominenza sta eretto l'umile tempio e canonica di S. Ilario a Settimo.

V'ha la compagnia contigua alla Chiesa, eretta sotto il titolo di S. Antonio Abate. La posizione è bellina.

Dista S. Ilario circa a due kilometri a levante dalla Lastra a Signa.

Nel surriferito popolo trovansi i seguenti pubblici gentilizi Oratori:

1. S. Antonio abate del Sig. Orsi:
2. Dell'Annunziazione di M. V. dei Sigg. Guasti.

Parrocchia di S. Romolo

Nel mezzo alle valli dell'Arno e della Pesa un alto monte a guisa di piramide s'erge su svelto, e stende l'ombra per quella campagna molto fertile e ben colta, che prende il nome dal S. patrono del tempio, che sull'acumine vedesi modestamente eretto.

Da questo monte si presenta in una incantevole maniera subito allo sguardo del dilettante osservatore la spettacolosa veduta della sontuosissima fabbrica della fiorentina metropoli, disegno del classico genio d'Arnolfo di Lapo, su cui s'inalza maestosa a molta altezza la gran cupola a sesto acuto del grande architetto Ser Filippo Brunelleschi (dal Cellini appellata la maraviglia delle cose belle) e si vede ancora da qui la quadrilatera, gigantesca, bellissima Torre del celebre Giotto, degna di essere riguardata come una delle primarie maraviglie di Firenze, unitamente alle altre torri di Palazzo Vecchio e dei templi più vasti, belli e rinomati della sullodata città. Scorgonsi pure da quivi tanti e bei paesi all'intorno per vasta periferia, e specialmente i ricchi e deliziosi piani e di Ripoli e di S. Salvi e degli altri agri dei contorni di Firenze e specialmente quelli di Prato, Pistoia e d'Empoli. Sicchè questo alto monte può dirsi in certa maniera la vera specola delle tante e somme maraviglie, di cui la provvida natura ed il genio degli uomini ha saputo decorare e superbamente arricchire la bella Firenze, i suoi circostanti paesi e le altre vicine città.

Sono innumerevoli le tanto belle cose che da questa brillante e magnifica specola ravvisansi, e però resta a me impossibile qui annoverarle tutte; solo mi im-

pegnerò ora di descrivere quelle che rendono alla vista sensibilmente più vago e interessante questo monte elevato dal livello del mare all'acumine del campanile dell'umile suo tempio all'altezza di quattrocentottanta sette braccia, corrispondenti a metri duecentottatantre, come calcolò il celebre padre Giovanni Inghirami delle scuole calasanziane di Firenze.

Da qui ad un cielo azzurro e tutto sereno, nel mattino allo spuntare del sole, quando brillante e maestoso vibra i suoi vermigli raggi sopra i simmetrici ben palcati verdeggianti abeti dei monti della valle Ombrosa, che chiudono le vallate del Casentino, con apposito canocchiale di lunghissima portata con indicibile giocondità si ha subito allo sguardo la svariata bellezza di un vasto ammirabile panorama. Infatti da questo monte scorgonsi Montegiovi e la catena di quegli alti monti che chiudono la vallata dell'Arno dalla parte di Fiesole, di Cercina, Montemurello e Monte Albano. Volgendo poi lo sguardo più in là verso Prato, e Pistoia, subito si fa davanti Monte Ferrato, che stende l'ombra sui villaggi di Figline e di altri paesi circostanti alla città di Prato, e vedonsi allora pure, volgendo più in là lo sguardo, le montagne che dividono a confine la fertile e colta Toscana dalla provincia modenese.

In sulla sera d'un giorno tutto lieto e sereno assai più bella veduta si ha pure avanti agli occhi, se osservansi col canocchiale le brulle montagne modenesi è quelle di S. Pellegrino, che costantemente quasi superbe di sè biancheggiano di neve in maniera maestosa non solo nella brumale stagione, ma ancora in tutto l'anno, ad eccezione del più affannoso tempo estivo. Non finisce qui la scena spettacolosa, il vasto dramma delle incantevoli rappresentanze, che la natura offre bella e quasi costante. Vedesi da qui l'alta Ver-

ruca sul monte, che la valle dell'Arno chiude presso la classica e rinomata Pisa, ed in pari tempo osservasi che al suo tramonto il sole, quando si stacca con i suoi vermigli raggi dalle alture pisane, che prima indorava con la sua ammirabile luce, va a bagnarsi e nascondersi nei flutti del vastissimo oceano. Oh! maraviglia ineffabile del divino Creatore! Osservasi ancora la parte di S. Miniato al Tedesco, e subito ravvisasi l'alta e scassinata rôcca, avita memoria di quell'illustre città. Seguitando il giro col canocchiale e guardando come di volo le alture di Montaione e di Gambassi vedonsi quelle rarità che la pròdiga natura loro donò, nonchè le antiche belle torri di S. Gimignano. Da questo luogo vedesi il piramidato alto monte dell'Incontro ed i suoi circostanti poggi. Nel mezzo ai verdeggianti alberi di tante specie, e sotto gli annosi quercioni, apparisce la torre di questo tempio devoto, già santificato dalla memoria del beato Gherardo da Villamagna e di S. Leonardo da Porto Maurizio. Viva S. Leonardo! che per mezzo del devoto padre Andrea da Quarata ha riaperto questo luogo, già un tempo quasi abbandonato, e l'ha ridotto ora ad un asilo di anime elette. Chiudesi il corso alla scena maravígliosa, che a cielo sereno offre il monte di S. Romolo, col rimirare i ben chiomati ricchi oliveti e le belle vigne, non che i vari e deliziosi frutteti di Paterno, Terzano, Baroncelli, Vicchio, Candeli, Quarto, di Sottignano e di Fiesole, che sono la delizia e ricchezza delle fiorentine adiacenze. Da S. Romolo, per dir così, l'idea dell'infinito apparisce molto più grande e vaga che in altro luogo.

In S. Romolo nel 1220 il conte Rinaldo figlio del primo letto d'Alberto conte di Vernio, con l'altro suo fratello conte Maghinardo, firmò l'atto con cui quei dinasti renunziarono ad ogni giurisdizione e difesa

del castello e territorio di Semifonte, come conta il Repetti.

A S. Romolo il celebre Lorenzo Lippi ideò il suo famoso poema giocoso del *Malmantile riacquistato*, mentre si stava a villeggiare a Mazzetta in casa dell'architetto Alfonso Parigi nel distretto della suddetta parrocchia.

In S. Romolo finalmente possedeva la nobile famiglia Della Bella una casa antica (prima che i Ghibellini vittoriosi alla battaglia di Monte Aperto avessero rovesciato il governo guelfo di Firenze) che poi fu con molte altre distrutta per opera dei vincitori suindicati. Ildefonso Deliz. degli eruditi toscani, volume VII.

S. Romolo dista dalla Lastra a Signa circa tre chilometri ad austro.

La chiesa di S. Romolo, posta nella comunità e mandamento della Lastra a Signa in Diogesi fiorentina, Plebato di S. Giuliano a Settimo, dista dal castello sunnominato circa a tre chilometri. La struttura architettonica di questo tempio è rettangola, ch'è stato di recente restaurato e riprovveduto di non pochi sacri arredi per cura e zelo dell'attuale Parroco sacerdote Sig. Antonio Lambruschini coadiuvato dal devoto suo popolo; sicchè questa chiesa ora ridotta elegante, bellina e provveduta, come io diceva, di tutti quei sacri arredi che ci vogliono per eseguire con devota pompa e decoro una festa solenne e di sfarzo può stare a confronto di ogni altra Parrocchia di campagna bene ordinata.

Il suindicato parroco fu investito della Chiesa di S. Romolo al dì 2 Luglio 1848 previo concorso.

Patronato, libera collazione.

Questa chiesa, secondo la statistica del Sig. cancelliere Santoni, sussiste fino dall'anno 1485. Confina con S. Maria a Castagnolo, S. Martino a Gangalandi,

S. Stefano a Calcinaia, S. Pietro a Malmantile, S. Maria a Marliano, S. Ilario a Settimo e S. Martino alla Palma.

La popolazione ascende alla cifra di 319 anime.

In questa Parrocchia trovasi il solo oratorio di S. Carlo Borromei, ch'è del parroco *pro tempore*. Perdonatemi, benigni lettori, se mi sono diffuso anche troppo nel descrivervi le maraviglie che vedonsi dalla posizione topografica della chiesa di S. Romolo.

Parrocchia di S. Maria a Marliano

Sulla via traversa comunale che da Carcheri porta alla Lastra, alle falde del monte di S. Romolo ad ostro della sua Comunità sorge la surriferita Parrocchia.

L'arte che quivi generalmente si esercità è l'agricoltura. L'industria della sementa della paglia per fabbricare i cappelli dà certo a questa gente non poca annua ripresa. Non ci sono borgate di case; ma i fabbricati stanno tutti sparsi per quella assai vasta periferia, e sono tutti come isolati, tranne alcuni gruppi di case situate lungo la via provinciale, che conduce da S. Casciano in val di Pesa a Montelupo fiorentino.

Questo popolo confina con S. Piero in Selva, S. Martino a Carcheri, S. Gio. Evangelista a Montelupo, S. Romolo a Settimo. È certo che a questa Parrocchia, prima Prioria del Plebato di S. Giovanni Evangelista a Montelupo, situata nella comunità e mandamento della Lastra, sieno in più tempi state riunite le seguenti soppresse Parrocchie cioè: S. Andrea di Castrata — S. Donato a Masciano — S. Lorenzo à Marliano — e S. Stefano a Spicchiarello. La popolaziono ascende a 606 anime.

Patrona di questa Chiesa è la Mensa arcivescovile di Firenze.

Il parroco attuale è il Sig. Leopoldo Ceroti fino dal Maggio 1851, previo concorso.

La chiesa è di figura rettangola, e sebbene non sia tanto bello il suo disegno, pure è ridotta ora bellina, ed è stata fatta ripulire elegantemente dall'attuale Parroco, coadiuvato dai suoi buoni popolani e dalla nobile famiglia Pandolfini-Covoni. Il sullodato Parroco non ha omesso di renderla decorosa in ogni maniera, e l'ha sì provveduta di arredi sacri, che può stare a paragone d'ogni altra chiesa di campagna ben corredata e diligentemente custodita.

In questo piccolo tempio vi sono tre altari. I laterali sono più belli del maggiore che è senza tribuna. Vi si venera un braccio di S. Cristina V. e M. in un reliquiario a guisa d'urna, che si espone nel giorno della festa di questa Santa.

All'altare della Madonna del SS. Rosario in una cassa a foggia d'urna, sotto la mensa, si conserva il corpo del S. Martire Crescenzio che si tiene in molta venerazione dal popolo, e si scuopre nella quarta domenica d'Ottobre d'ogni anno ed in tempi di calamità.

La villa dei nobili Sigg. Pandolfini poco dista dalla chiesa, a cui fanno corona i belli piramidati cipressi della viottola che accede al cimitero.

Marliano dista dalla Lastra a Signa circa cinque chilometri.

Questa Prioria esiste fino dal 27 Settembre 1525, secondo il Santoni.

Nel popolo suindicato si contano gli appresso pubblici gentilizi Oratori:

1. Di Maria Vergine, della nobile famiglia Pandolfini - Covoni:

2. Di S. Gaetano, già della nobile famiglia Vanghetti ed oggi è del Sig. Carlo Maggioli:

3. Di S. Lorenzo martire, del Sig. Dott. Belli:

4. Della Beata vergine, della famiglia dei Sigg. Mutti:
5. Di S. Niccolò di Bari, della famiglia dei Sigg. fratelli Pedralli.

Parrocchia di S. Martino a Carcheri

Sulla via comunale che da Ringuillo (piccolo gruppo di case situato sulla strada provinciale che da Montelupo fiorentino porta a S. Casciano in Val di Pesa) conduce alla così detta *Valle Morta*, dal lato australe, in una colta collina in mezzo al Ritortolo ed al Rio della Luna, sorge la Parrocchia di S. Martino a Carcheri, a cui fu riunita l' altra soppressa di S. Giorgio.

La popolazione che nel 1800 ascendeva al numero di 350 anime, oggi s'è estesa fino all'ingente cifra di 956, ed occupa ora, in confronto alle famiglie che la compongono, non molta superficie di terreno. L'arte nata di questo popolo è l'agricoltura, e l'arte acquisita da mezzo secolo a questa parte è quella della sementa e lavorazione della paglia per fabbricare i cappelli, della fattura delle trecce e dei cappelli di tal genere, ed è questa il campo più fertile dell'industria del popolo carcherese. Fintantochè l'agricoltura fu l'unica e sola arte di questa popolazione fu sempre piccolo il numero dei suoi abitanti; ma allorchè l'arte qui portata dal Michelacci, della sementa della paglia da cappelli e la lavorazione delle trecce, che vi si esercita con distinta abilità e non comune maestria, incominciò a dare prospere e fortunate riprese, la gente di Carcheri divenuta per quest'arte in quei floridi tempi in certa maniera gaia di mezzi in parte lasciò l'agricoltura e s'applicò onninamente alla lavorazione dei cappelli. Questo accadde in molti altri paesi della Toscana, a danno manifesto dell'agricoltura. Per questo

si divisero molti fin d'allora dalle loro paterne famiglie, e cercatasi una compagna, una sposa che ben sapesse quell'arte, non ad altro si pensò in quei giorni che a propagare il numero di nuove famiglie, ed a costruire nuove fabbriche, e sempre più si sono fino ad ora aumentate. Infatti la popolazione di Carcheri, che ascendeva nel 1800 a sole 350 anime, era allora sparsa nella superficie di sua periferia di modo che non aveva riuniti insieme altri gruppi di case, che Carpineto e la Ginestra.

Nella Ginestra però, mi si dice, che non esistevano altri fabbricati, che l'antica osteria già proprietà dei Sigg. Frescobaldi, e quello degli Scotti, ed in quei tempi questi due stabili erano molto umili e ristretti.

La Ginestra, lungo la via provinciale che da Montelupo fiorentino porta a S. Casciano in val di Pesa a sinistra è poggiata alle radici della collina di Carcheri a settentrione.

Questa popolazione di Carcheri fattasi molto numerosa sia al poggio, sia nel villaggio della Ginestra, manca di alcuni provvedimenti necessari. Al poggio manca di una sorgente d'acqua potabile, o d'un pozzo artesiano; nel villaggio della Ginestra manca dell'incanalamento dell'acqua del fosso e d'una piazza per la fiera e per ogni altro bisogno.

La terra è molto ricca nei suoi strati presso la Pesa, che dà un ottimo raccolto di grano, di formentone, di fagiuoli, d'altri cereali e di vino ancora. Gli strati della terra al poggio sono in parte frammischiati d'argilla, del così detto mattaione e di tufo, e vi sono ancora strati buoni di alberese. Il territorio campestre è discretamente coltivato d'olivi e di viti.

Il popolo confina con Marliano, S. Vincenzo a Torri e S. Michele a Castiglioni.

La Chiesa di S. Martino a Carcheri sussiste fino dall'anno 1369.

Patroni della suindicata parrocchia sono: la Mensa arcivescovile di Firenze e la nobile famiglia Ruoti.

Tutto il popolo è soggetto alla giurisdizione mandamentale e comunale lastrense.

Il Sig. Marino Serafini è Parroco di detta Prioria fino dal Settembre 1873.

La chiesa è quadrilatera ed è piuttosto piccola per quella popolazione divenuta oggi molto numerosa. È annessa a questa la compagnia sotto il titolo della SS. Annunziata.

La posizione topografica è discretamente bella, vi s'accede bene, e dall'orto della canonica si scuopre coll'occhio molta campagna dalla parte di Marciola, di S. Casciano, di Montagnana e di Montespertoli.

La chiesa di Carcheri venne separata dal Plebato di S. Ippolito in val di Pesa con decreto arcivescovile del 3 Giugno 1789. Ciò credo accadesse al momento in cui la Piovania di S. Ippolito fu riunita alla chiesa di S. Giovanni Evangelista a Montelupo, che fino allora fu semplice prioria, o poco dopo, attesa la mancanza del ponte al passo della Pesa, e della via che bene acceder potesse dal Turbone a Montelupo. Ora Carcheri è del Plebato di S. Vincenzo a Torri in val di Pesa.

È certo che la casa dello Scotti anticamente fosse un ospizio per i Pellegrini e che vi fosse uno spedaletto a tal uopo, che s'intitolava lo spedale di S. Maria alla Ginestra contiguo all'oratorio nel luogo detto lo stanzone, ed un certo Simone Scotti ne avea in quei tempi la custodia, per lo che veniva chiamato col nome di Spedalingo.

Contiguo allo spedaletto suindicato, ora casa Scotti vi ha il sacro oratorio sotto il titolo della SS. Immacolata Concezione, di cui è patrono il Regio Bigallo di

Firenze. Quest'oratorio è veramente bisognoso di restauri, essendo indecente per ogni lato.

In questo popolo esistono i due seguenti gentilizi oratori:

1°. Del Patrocinio di S. Giuseppe; della famiglia Staccoli Castracani:

2°. Delle Sacre Reliquie, di proprietà del Sig. Carlo Scaffai.

Chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano in Val di Pesa

Alle radici delle orride grotte su cui sta poggiato Piandaccoli s'erge in alto la torre del devoto tempio dei SS. Martiri Ippolito e Cassiano in val di Pesa.

Questo luogo irrigato dalle acque del fiume Pesa era una volta di un aspetto molto orrido e deserto; ma ha perduto molto della sua orridezza e non è più tanto deserto, da che è stata aperta accanto la via nuova provinciale che da Montelupo conduce a S. Casciano in Val di Pesa.

La posizione di questo luogo era un tempo non favorevole alla pubblica igiene a cagione delle fosse, che servono di scolo ai campi, che rimangono molto più bassi dell'alveo della Pesa. Queste fosse nella stagione estiva per le acque putride stagnanti e le fanghiglie che contengono, mandano nocive esalazioni, ed evaporano, quando rimangono asciugate, infetti miasmi, onde gli abitanti di questo luogo si trovarono sovente affetti da periodiche febbri: ma oggi non è più così, atteso il costante transito dei barrocci, dei legni, e dei viandanti che percorrono continuamente la strada nuova e ne rendono l'aria migliore.

La periferia di questa frazione di popolo è florida di prodotti campestri, essendo esposta a mezzogiorno,

ed è ingrassata nei freschi e buoni suoi strati di terra dai depositi dei traripamenti della Pesa nei tempi di piena. L'estensione territoriale di questa frazione è molto ristretta, poichè comprende soli quattro grossi poderi.

I contadini di questo popolo sono capaci nell'arte loro, attenti, industriosi e formano quattro famiglie in tutti.

L'annesso di S. Ippolito surriferito confina con S. Pietro in Selva, S. Maria a Marliano e S. Maria a Pulica e conta anime 42 nel suo registro.

Il suddetto annesso è sotto la giurisdizione mandamentale di Governo e comunale della Lastra a Signa, da cui dista circa otto chilometri a libeccio.

Il tempio dei SS. Martiri Ippolito e Cassiano in Val di Pesa nella sua forma architettonica figura una croce latina resa imperfetta a sinistra dalla sagrestia esistente nel lato destro di detta croce.

Questo tempio è vasto, spazioso e sodisfacente nel suo prospetto architettonico, ed è decorato di quattro altari, compreso quello maggiore, che è piuttosto elevato e bello. Quest'altare viene diviso da apposito balaustro.

La parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano sussisteva nel 1395, e fu Pievania fino al di 21 Aprile 1789; ma in quell'anno venne annessa alla Chiesa allora Prioria di S. Giovanni Evangelista a Montelupo, per decreto di Monsignore Antonio Martini arcivescovo di Firenze.

Risiede alla surriferita Chiesa un Sacerdote che è primo curato di Montelupo, che s'elegge dalla nobile famiglia Frescobaldi, previa approvazione di Monsignore Arcivescovo di Firenze e del Pievano *pro tempore* di Montelupo.

Il Sacerdote che ora risiede a S. Ippolito è il Sig. Abele Anselmi.

Chiesa Prioria di S. Piero in Selva
o Malmantile

Fra le valli dell'Arno e della Pesa, a sinistra della via comunale, che da Rimaggio, ossia Rio maggiore, porta a Montelupo, trovasi il popolo di S. Piero in Selva. La numerosa popolazione di questo luogo, che ascende a 1050 anime, parte s'esercita nell'Agricoltura, parte nella sementa della paglia per fare cappelli, nel commercio e fabbricazione di questi e delle trecce; ma ci sono diversi altri artisti.

La sementa della paglia ed il commercio delle trecce e dei cappelli di tal sorta ha certo avvantaggiato in mezzi finanziari molte famiglie di questo popolo.

La periferia di questa parrocchia è molto vasta, chè da Rimaggio si estende fino al fiume della Pesa. Questa campagna è discretamente fertile. Gli strati della terra in diversi punti sono frammischiati di tufo, di calestro, d'argilla e d'un perfetto alberese.

In questo popolo v'ha un Castello cinto da mura quadrilatere in alta prominenza sulla vecchia via provinciale, che da Firenze conduce a Pisa, che prende il nome di Forte di Malmantile. Di questo castello si conservano fino al presente le mura torrite in buono stato. Si accede in esso da due parti, una esposta a levante e l'altra a ponente. Di questo fortilizio situato nel mezzo alle valli dell'Arno e della Pesa poco sopra a Rimaggio non abbiamo memorie di data antica, solo che un'istanza dei 10 Provveditori delle città e contadi di Pisa, di Pistoia, di Volterra e di altre Terre, che allora stavano soggette all'alto dominio di Firenze.

Questa istanza rimonta all'anno 1424, come si rileva nell'appendice della vita di Lorenzo Lippi, scrit-

ta dal celebre Baldinucci, in cui i suindicati dieci procuratori esposero alla Signoria di Firenze, che il Castello di Malmantile essendo stato cominciato da molto tempo e fino allora non terminato, se seguitavano a tenerlo in quel modo, serviva piuttosto di danno che di difesa al comune di Firenze. I Priori delle arti ed il Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica fiorentina convinti dell'esposto nella surriferita istanza subito deliberarono per l'esecuzione del detto Forte, e perchè venisse ciò fatto colla massima sollecitudine, ne fu mandato all'incanto il lavoro, a forma dell'analoga perizia, pagandolo dieci soldi per ogni braccio quadro a condizione che la figura e la forma architettonica delle poste e dei beccatelli fosse fatta eguale al Castello della Lastra a Signa, come consta dal contratto d'accollo del dì 16 Ottobre 1424 conforme conta il Repetti.

Questo Forte fu fatto certamente per presidiare gli altri forti di Montelupo e della Lastra a Signa, che erano i punti più importanti che difendevano la Capitale della fiorentina Repubblica, e ciò per disporsi più efficacemente a respingere una invasione nemica, che tentar volesse dalla via maremmana tagliare e dividere le forze del castello di Montelupo, sorprendere da Monte Orlando e dall'altra parte di S. Romolo il Castello lastrense, per aprirsi un varco più sicuro, onde assediare poi improvvisamente Firenze: sicchè la Capitale era allora difesa da quattro forti, incominciando da Empoli fino alla Lastra a Signa sulla via pisana.

La posizione topografica di questo forte è magnifica, ed ha tutte le proprietà che si richiedevano, secondo la strategica di quei tempi non meno marziali d'ora, ma tanto meno micidiali, quanto più sono sterminatrici le artiglierie del nostro secolo.

Al presente quasi nessun forte della nostra Penisola sarebbe capace di sostenere lunghi attacchi, ed i forti come questo di Malmantile non sarebbero ora altro che trabocchetti per macinarvi la gente. Di Malmantile sono belle ed importanti le posizioni anche per un attacco campale, così asserivano gli ufficiali artiglieri della divisione di Bixio nella finta battaglia, che intorno al nostro forte davano nel Settembre del 1869 contro l'altra divisione del Generale Cadorna, che occupato aveva le posizioni di Montelupo ed il castello malmantilese.

La prominenza che serve di base al surriferito castello è un macigno di pietra serena. Nella sua prima origine questo castello era difeso da un fòsso, come si ricava dal Repetti, che s'esprime nel modo seguente:

« Allogarono ancora alli stessi due maestri il fosso « intorno al Castello di Malmantile in quella forma « e ai patti medesimi con cui era stato altre volte « allogato a maestro Tuccio di Giovanni. Rogò il no- « taro fiorentino Baldese d'Ambrosio per mandato dei « prenominati dieci provveditori del dominio fiorentino; « così parla il surriferito contratto del 16 Settembre « 1424. »

L'armata finalmente è comparita
Già presso a tiro all'alta biccicocca.

L. Lippi, Malm. 3 can. stanz. 8.

Nel mezzo di questo Castello sono erette case, che servono d'abitazione a varie famiglie. La proprietà di questo forte è oggi divisa in più possidenti; ma tre quarti appartengono al nobile Sig. Gherardo Frescobaldi, e d'un quarto ne sono padroni gli appresso Sigg: il conte Enrico Moretti, il colonnello Felice Filipponi, i Caparrini, il Ciaschi ed il Faggioli.

« Il nome di Malmantile (che vuol significare in « nostra lingua *cattiva tovaglia da tavola*) fornì lieto

« argomento all'egregio pittore Lorenzo Lippi per il « suo classico poema eroicomico, cui intitolò il *Mal-* « *mantile riacquistato,* quasi che in quella spiritosa « allegoria pei conviti, volesse significare che chi la « sua vita mena in quei sollazzi per lo più si riduce « a morire fra gli stenti: » così dice il Repetti.

Dice poi il celebre cronista Anton Maria Salvini, che Malmantile suona quasi *malum mantile,* e ciò per non esservi da apparecchiare pei forestieri; da questo nasce il proverbio: andare a Malmantile, che in latino si direbbe: *tenuiter ac sordide hospitari.*

Fuori del borgo di questo popolo ad ostro libeccio sopra ad una collinetta, a sinistra della via che conduce a Montelupo, sorge il devoto tempio di S. Piero in Selva, su cui s'inalza la torre rettangola, alla quale stanno appese tre nuove campane non piccole, edificata per generosa cura del Sig. sacerdote Damiano Manetti, mentre vi era parroco, e del popolo malmantilese.

La chiesa surriferita è di figura rettangola, e pulita decentemente, ed è decorata di tre altari. Essa sussiste fino dal 1474, come conta il Santoni, ed appartiene al Plebato di S. Giovanni Evangelista a Montelupo.

Il parroco attuale è il Sig. Oreste Manzini fino dal 13 Agosto 1872. Patrona di questa Chiesa è la famiglia Luci.

Alla surriferita Parrocchia fu già annesso il popolo di S. Bartolommeo a Bracciatica.

Malmantile confina con S. Martino a Gangalandi, S. Maria a Lamole, S. Romolo, S. Maria a Marliano, SS. Vito e Modesto in Fior di Selva e S. Giovanni Evangelista a Montelupo. Appartiene alla giurisdizione comunale e mandamentale di governo della Lastra a Signa, da cui dista circa 4 chilometri a ostro.

Nel distretto di questa parrocchia trovasi un luogo chiamato *Licceto*, ove sussiste l'ex Monastero in

cui fino al 1810 dimoravano i RR. PP. dell'Ordine dei Predicatori.

La Chiesa di questo ex monastero dedicata alla divina Genitrice è rettangola, ed è decorata di tre altari, compreso quello maggiore. La tribuna dell'altare maggiore raffigura un mezzo tondo di pietra serena ornato con disegno d'ordine dorico da abile scalpello. Il coro è di legno di noce ottimamente intarsiato. La sagrestia è a volterrana, spaziosa e quadrilatera, presso la quale s'erge la torre a guglia, che è presentemente senza campane. Nell'esterno della parete sinistra del tempio v'era, venticinque anni sono, un comodo loggiato; ma deperì a cagione di un incendio. Nel convento v'è pure il chiostro coperto da loggiato; sicchè nulla ha perduto della sua antica forma architettonica cenobitica, sebbene sia da molto tempo a questa parte occupato da un colono e da più pigionali. Bel luogo era quello per la vita monastica, per attendere alla pietà ed allo studio!

Questo ex monastero fu fondato da quel Filippo Strozzi, che compromessosi oltremodo nelle fazioni fiorentine, terminò i suoi giorni nel forte di S. Gio. Batta. di Firenze, nel tetro carcere appellato il coccodrillo.

Nel surriferito popolo si contano gli appresso sacri oratorii: 1. SS. Vergine del Rosario, dei Sigg. fratelli Mignolli: 2. Maria Vergine del Fiore, dell'Illmo. Sig. Marchese Maurizio Alli Maccarani, esimio Giureconsulto, ex Consigliere della Corte Regia di Firenze: 3. Maria Vergine del Soccorso, del Sig. Pasquale Benini.

Si ha per tradizione che da Malmantile passasse S. Ambrogio vescovo di Milano, e ciò dicesi essere accaduto allorchè venne a far visita a S. Zanobi Girolami vescovo di Firenze. Questa pia credenza viene anche ricordata dal celebre Passavanti e da una memoria in pietra nel tabernacolo eretto ad onore del

Santo Presule milanese lungo la via che da S. Piero in Selva conduce al tempio dei SS. Vito e Modesto in Fior di Selva: la memoria surriferita è la seguente:

« *D. Ambrosius Episcopus Mediolanensis*
« *Vidit hunc locum et fugit*
« *Nimia hospitis felicitate perterritus.*
« *Mox dehiscens tellus absorbuit.*
« *Vincentius ceterique Antinori*
« *Americi Senator. Fratres*
F. F.
« *Perenne Dei Monumentum*
« *In hoc fundo nunc suo*
« *Praesagii ut tradunt ruinae loco*
A. S. MDCCXXXIII

Parrocchia di S. Maria a Lamole della Gonfolina alias Brucianese

Santa Maria a Lamole, chiesa prioria con battistero situata sopra ad una collina a sinistra della via pisana nella valle dell' Arno, in giurisdizione comunale e mandamentale della Lastra a Signa, poggia le sue fondamenta in un luogo declive, molto orrido. Le sovrastano boscaglie di scopa e di quercioli, e poche ore del giorno vi penetrano i raggi del sole, a cagione dei circostanti poggi che molto l'adombrano. Nel verno è molto potente e vessatoria quivi la tramontana. Interrompe poi la sua tanta orridezza la via pisana, che già d'appresso passa a poca distanza, pel continuo transito dei viandanti, e l'Arno nelle sue varianti condizioni: ma in tempo di traripamento per piene comparisce il luogo tavolta più orrido. Le galleggianti barche, che lambono le ripe di questo fiume reale, mentre il diligente ed accorto pescatore fra le cristalline onde tende ai pesci la rete, ed il continuo percorrere dei treni della

ferrovia livornese, che a destra dell'Arno di faccia quasi in sulla riva stende le ferrate sue verghe, ravvivano a quando a quando quel luogo, che da ogni altra parte s'appalesa all'occhio osservatore, come io qui sopra diceva, orrido e non dilettevole.

Infatti il continuo grande fragore nelle escrescenze del detto fiume, il corso del treno sul ponte a Camaione, il muggito dei forti e precipitosi aquiloni, che sovente scuotono quel fabbricato, talvolta rassembrano ad un mare in burrasca. Nella stagione estiva è sì accettevole e molto gradito quel raffrescante clima. Nell'autunno e nella primavera, sebbene non sia tanto costantemente grato, pure ci si abita discretamente bene e con piacere.

La popolazione in parte esercita l'agricoltura, in parte la lavorazione della pietra serena, che s'estrae dalla Gonfolina e da altri limitrofi luoghi, e la fattura del lavoro e cocitura delle fornaci, di conche, orci, vasellami, e di lavoro quadro di ogni sorta.

Gli strati della terra sono discretamente fruttiferi; ma sono al poggio frammischiati di calestro e di tufo, ed il vino vi è in abbondanza e buono.

V'ha un Borgo, di mezzo a cui passa la via pisana, ch'è abitato da molti scalpellini e da diversi artisti. Anche la navigazione era prima della ferrovia livornese viva arte del Borgo a Lamole.

Tanto è orrido il luogo ove è situata la parrocchia di Brucianese, altrettanto è bello Corliano, villa dei Sigg. Calosi in detta parrocchia situata in ameno colle.

La popolazione lamolese ascende al numero di 560 anime.

È sodisfacente la posizione del Borgo nel suo genere. La Chiesa è quadrangolare, e vi sono quattro altari laterali ed uno maggiore, che è dedicato a Maria SS. Assunta in Cielo. Il disegno del tempio è piuttosto

vago nel suo ordine. Questa parrocchia appartiene al Plebato dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa.

È da molto tempo che è vacante di Parroco. Attualmente è retta da un Vicario spirituale.

Il patronato è regio per le ragioni del popolo. Essa sussiste fino dal 1522. Confina con S. Martino a Gangalandi, SS. Vito e Modesto in Fior di Selva, e S. Piero in Selva. Dista dalla Lastra circa 5 chilometri a ponente.

In questa parrocchia vi rono i seguenti Oratorii:

1. SS. Crocifisso, di proprietà dei Sigg. Calosi:
2. SS. Rosario, di proprietà del Sig. Luigi della Nave:
3. SS. Rosario, del Sig. Francesco Cappiardi.

Il Comune della Lastra a Signa appartiene al Collegio elettorale di Campi Bisenzio e confina con gli appresso Comuni, cioè:

Casellina e Torri a levante: Montespertoli alla sinistra del fiume Pesa a Mezzogiorno: Montelupo fiorentino a ponente: Carmignano a sinistra dell'Arno a settentrione: Signa a settentrione.

Consiglieri provinciali del surriferito Comune sono i Sigg. Avv. Conte Marchese Claudio Alli Maccarani Deputato discendente dalla famiglia Elia antica romana e Dott. Agostino Calosi.

TAVOLA DELLA POPOLAZIONE

DELLA LASTRA A SIGNA

S. Martino a Gangalandi	*5479*
S. Pietro in Selva	*1050*
S. Martino a Carcheri	*973*
S. Maria a Marliano	*606*
S. Maria a Lamole	*579*
S. Stefano a Calcinaia	*567*
S. Romolo a Settimo	*313*
S. Ilario a Settimo	*233*
S. Giuliano a Settimo	*195*
S. Maria a Castagnolo	*167*
S. Martino alla Palma	*145*
S. Colombano a Settimo	*53*
S. Ippolito a Montelupo	*42*
Totale	*10402*

ELENCO DEGLI ILLMI. SIGG. COMPONENTI

IL MUNICIPIO DELLA LASTRA A SIGNA

1. *Cav. Emilio Rondinelli* SINDACO
2. *Gelasio Lazzeri*
3. *Marchese Lotteringo Della Stufa*
4. *Carlo Conti*
5. *Dott. Ottaviano Naldi*
6. *Pietro Pedralli*
7. *Marchese Maurizio Alli Maccarani*
8. *Nob. Giuseppe Frescobaldi*
9. *Tancredi Bargioni*
10. *Dott. Agostino Calosi*
11. *Olinto Boretti*
12. *Dott. Arcangelo Parigi*
13. *Dott. Carlo Prini*
14. *Giuseppe Pieralli*
15. *Dott. Pietro Benini*
16. *Dott. Guido Parigi*
17. *Podio Caioli*
18. *Emilio Santini*
19. *Serafino Baroncelli*
20. *Avv. Francesco Cappiardi*

STORIA
DEL CASTELLO E COMUNE DI SIGNA

MANDAMENTO E COLLEGIO ELETTORALE CAMPI BISENZIO

COMPARTIMENTO ED ARCIDIOCESI DI FIRENZE



Nella valle dell'Arno, distante circa dodici chilometri dalla bella Firenze, a destra dell'Arno, poco lontano dalla Lastra, trovasi il vetusto Castello di Signa di là dal ponte omonimo, situato sopra ad ameno e maestoso colle, alle cui radici ad austro scorrono il fiume reale (Arno), a levante il Bisenzio, ed a ponente l'Ombrone. Questi tre fiumi circoscrivono e chiudono questo paese in maniera che lo costituiscono una vera penisola.

Questo castello poggiato in alta prominenza formava in quei tempi un punto strategico importante di grande difesa non solo a sostegno del paese di Signa, ma ancora della vicina Firenze.

Sull'acumine del colle ove poggia detto Castello, antico fortilizio, respirasi aria refrigerante e balsamica. Da qui il dilettante osservatore vede con tanto piacere la città di Firenze, non che la bellezza di tanti altri suoi circostanti paesi. Le comode ville che circondano questo avito Castello e le modeste case che entro a se racchiude, nell'attuale sua forma, lo dipingono per un luogo piuttosto ameno e delizioso.

Il castello di Signa non può essere che antichissimo; e sebbene sulla sua origine, non abbiamo notizie positive nulla di meno dalle seguenti memorie autentiche si arguisce la sua antichità. Infatti nell'anno undecimo dell'impero d'Ottone II, il castello di Signa fu donato da Willa, madre del pietoso celebre Conte Ugo, alla Badia di Firenze, come consta per la donazione fatta dalla medesima nel 977. Quest'atto di donazione venne stipulato in Pisa, con il quale fra gli altri doni elargiti alla surriferita Badia, da Lei fondata, si trova ricordata Signa nel seguente modo: « *Prima Curte dicitur Signa cum Ca-* « *stello et Ecclesia cum XL Mansis.* » vedasi Puccinelli, Cronaca della Badia fiorentina pag. 200. Ciò venne poi confermato da Ottone III nel suo diploma 1002. « *Nominative castellum de Signa* » parimente Puccinelli a pag. 241.

Il governo del castello di Signa fu affidato a due Consoli fino all'anno 1253, come consta dal Sacchetto 7° dell'Archivio di Cestello, ove si legge in un consiglio del 1253, rogato Ranieri di Signa « *Tempore consulturae Arrighi Guidi etc. ad sonum campanae etc.* » Così Giulio del Riccio nella storia della Beata Giovanna da Signa.

Di più, da un altro documento autentico dell'anno 930, con cui Rambaldo vescovo di Firenze donava nell'anno suindicato al capitolo della Cattedrale fiorentina la Pieve dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa con tutti i suoi beni, diritti e giurisdizioni, ciò che poi venne anche riconfermato dal suo successore vescovo Sichelmo nel 933.

Poco dirò sulla denominazione originaria di Signa, a cui attribuiscono il nome Exinea, poichè è tal nome ignoto ad altri storici, che compitamente hanno parlato intorno al suindicato castello.

Farò peraltro osservare ai lettori di questi cenni storici che Esinia, od Exinea leggonsi frequentemente in antichi istrumenti. Così pure si rammenta Signa nella donazione fatta da Ottone II, da Rambaldo vescovo di Firenze, e nella Bolla di Benedetto VIII.

Pare certo che il nome in lingua toscana, di Signa, l'abbia avuto dalla voce latina, cioè da Exinea. Anton Maria Salvini fiorentino, uomo eruditissimo, dice che Signa (cioè questa voce) deriva da *Signando Colonias*, quasi che Silla a questo luogo assegnasse le colonie che da Roma avea condotte in Toscana.

Antichissimo si giudica fondatamente che debba essere il castello di Signa, poichè si crede che nel X secolo esistesse uno scalo dinanzi a Signa, per le merci che dal porto pisano vi si recavano.

Qui mi torna ora in acconcio il fare riflettere che il Porto di Signa non devesi confondere con l'altro, detto Porto di Mezzo, perchè il Porto di Mezzo, come ho detto altra volta, prese il nome dalla villa di Mezzana, che quivi esisteva, come consta da un documento in data dell' 11 Marzo 1320, nel quale apparisce che il Porto a villa di Mezzana fu eretto in quell'epoca da Lotto di Paganello di Firenze.

Da un documento inoltre del 1149 si rileva che in Signa esisteva un mercato di generi, poichè tal documento apparisce stipulato presso l' Arno nel surriferito mercato di Signa. Arch. Dipl. Fiorent. car. di Cestello.

Correva l' anno 1325 alli 29 Settembre allorchè Castruccio Antelminelli (oriundo di Gottella villaggio presso Lucca) si recava a oste a Lecore nel contado di Firenze, prendendo nel 30 dello stesso mese quartier generale nei così detti colli di Signa; onde subito a tal vista cavalieri e pedoni dell' esercito fiorentino, che si trovavano a fortificare questo luogo, abbando-

narono la posizione loro e il paese di Signa, e se ne andarono; ma essi furono mal consigliati in tal maniera, che per impedire un più facile accesso ai rinforzi del conquistatore Ghibellino lucchese, loro nemico non si avvidero di tagliare prima d'abbandonare quelle posizioni, il ponte sull'Arno. Ciò conveniva loro in ogni modo. Villani Cron. Lib. IX Cap. 324.

Ci è pure noto dai ragguagli storici dello stesso Giovanni Villani, nel libro sudd. a pagine 338 e 339 che Castruccio deciso d'abbandonare Signa, temendo a ragione della sua sorte per i rinforzi angioini che da Napoli venivano a dare man forte alla parte Guelfa di Firenze, a dispetto della Repubblica fiorentina fece battere nel castello signese moneta piccola con la sua iscrizione, e con l'impronta dell'Imperatore Ottone (e quei denari gli appellò *Castruccini*), e nel 28 Febbraio 1326, riunite insieme le sue milizie, fece tagliare il ponte sull'Arno, ed ardere barbaramente Signa, e lasciando desolatissimo questo devastato paese se ne fuggì col suo esercito.

Nel 1325 ai 13 Settembre la Repubblica di Firenze fu sollecitamente premurosa a procurare considerevoli ulteriori fortificazioni tanto al castello di Signa, che al paese di Gangalandi, e fu appunto allora che Signa fu cinta di doppie mura, e fornita di alte torri, perchè la stessa fiorentina signoria in quei giorni, concedendo grazie e privilegi a quei Signesi che entro a quel castello fabbricavano case e ville, accordava loro fino l'alto diritto dell'immunità. Unitamente poi ai lavori del castello signese venne stabilito dalla medesima Repubblica fiorentina di fabbricare un nuovo forte nel prossimo villaggio di Gangalandi a sinistra dell'Arno, poco distante dal ponte omonimo, e questo è certo il castello della Lastra, ove in sua origine furono aperti all'intorno dei fossi per allagarlo all'oc-

correnza; ma questo lavoro però fu sospeso, e così rimase incompleto com'è al presente.

Seguita la battaglia d'Altopascio ai 27 Settembre 1325, come rilevasi da un documento di tal data, i dieci di Balia di guerra dettero facoltà ai monaci della Badia di Settimo, a Donato ed a fra Taddeo converso, d'eseguire con tutta la possibile sollecitudine le fortificazioni di Cappiano, ed a spendere 1100 fiorini piccoli nella restaurazione e fortificazione del Castello di Signa; ma ciò fu impossibile d'eseguirsi, poichè l'esercito nemico ai 29 Settembre dello stesso anno comparve subito orgoglioso e prepotente a minacciare Signa dalla parte di Lecore, come qui sopra accennai. Arch. Dipl. Car. di Cestello. Il Manni nel suo sigillo illustrato, nelle sue osservazioni al volume II Sigillo XIV, parla della distruzione e della riedificazione del Ponte e del castello di Signa, ove egli riporta una memoria in pietra, allora esistente sulla porta a ponente del surriferito castello, sulla via che conduce alla vicina parrocchia di S. Miniato a Signa, e che il dotto piovano Giovanni Maria Luchini dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo ripose nella canonica della Pieve signese, a maggiore conservazione della medesima.

Ecco qui riportata tale iscrizione in idioma latino com'è scolpita.

A. D. MCCCXXVI Die Martis terra de Signa.

Destructa fuit per Castruccium et ghibellinos de Signa et subsequenti anno reaedificata fuit mandato illustris principis Domini Nostri Caroli Jerusalem et Siciliae Regis Primogeniti, Ducis Calabriae, ac ejus Vicarii Generalis et Domini Florentiae per egregium militem Dominum Federicum de Traesio expensis Florentinorum.

Si vedono di più su quella porta gli stemmi Angioini di Napoli, di Firenze, e della parte guelfa.

Il castello di Signa forte di doppie mura e munito di alte torri, come dissi, avente già due porte diede prova di sua fortezza, quando dal conte milanese Galeazzo Visconti si spedirono da Siena le bande capitanate dal conte Alberigo. Infatti egli facendo con quelle una scorreria nel contado fiorentino fino a Signa (nel 1397), dopo aver con esse guastato affatto il castello della Lastra, tentando poi prepotente accamparsi con le sue bande intorno al castello signese, si vide ben presto, suo malgrado, respinto, lasciandovi molti morti e non pochi feriti. Ammirato Stor. Fior. Lib. XVI.

Lo stemma del Comune di Signa è una torre circondata da gigli angioini, appunto perchè la riedificazione del Ponte e del Castello s'allude ai Re di questa famiglia, dopo che le milizie di Castruccio gli ebbero distrutti ed arso il paese, come conta il Manni nel suo sigillo illustrato.

Giova certo sapere come la Signoria di Firenze, che regolava gli affari della Repubblica, ordinasse agli uffiziali di Torre nell'11 Agosto 1361 di stabilire i punti ed i limiti dell'isola e delle terre relitte dalle acque del fiume Arno presso Signa, per aver queste già presa altra direzione. Da ciò è facile comprendere come l'appezzamento di pianura a destra del fiume reale, situato nel comune signese, s'appella dal 1361 fino al presente isola dei Renai.

È manifesto evidentemente, come già dissi, che l'agro signese un tempo fu diviso, secondo il Manni, nei seguenti Comuni: in quello di Gangalandi, ossia della Lastra, il quale comprendeva tutte le Parrocchie suffraganee alla Pieve di Signa a sinistra dell' Arno e di altri diversi plebati, com'è composto attualmente; finalmente, in quello di Lecore, e ciò a tempo della fiorentina Repubblica e del governo mediceo. Così se-

guitarono questi tre Comuni a governarsi indipendentemente fra loro fino al 1774, epoca in cui le comunità di Signa e di Lecore furono con sovrano motuproprio del 23 Maggio annesse al Comune di Campi, a cui rimasero soggette fino a che non giunse in Toscana il governo francese. Il governo di Napoleone I con suo decreto del 1808 separò poi Signa dal comune di Campi, e così fu allora Signa nuovamente eretta in Comunità libera e indipendente da ogni altra Comunità libera e indipendente da ogni altro Comune con sei popoli da lei dipendenti.

Nel 1813 fu fatta apposita Mappa del Castello del comune signese, ove resultò la sua esistenza territoriale d'una superficie di 4902 quadri; ma 349 rimanevano occupati dai corsi delle acque e pubbliche vie. Da ciò resulta che 4553 quadri nel 1833, secondo il Repetti, occupava la popolazione del comune signese, ascendente a 5654 anime; da ciò è facile vedere anche, che mille individui si stendevano per ogni miglio quadro di suolo imponibile; però era allora Signa la Comunità più popolata di tutte le altre del Granducato toscano.

Il Comune di Signa confina con quattro Comunità, cioè: con quella della Lastra a scirocco, mediante il corso dell' Arno, Carmignano ad Ostro, Campi a Settentrione, Brozzi a Levante.

Le strade che accedono al Castello e Pieve di Signa vengono dal Ponte dell' Asse sulla via regia postale dalla strada militare di Barberino di Mugello e le altre dalla ripa sinistra dell' Arno, che tutte passano dal Ponte.

« Il paese di Signa, come dice il Repetti, spetta « a due epoche diverse. Quello dei Colli di S. Minia- « to e del suo Castello fa parte dei poggi formati di « schisto marmoso e di calcare compatto di tinta

« plumbea, volgarmente detto colombino, e queste due « rocce propagansi al monte d'Artimino.

« La sezione tra Bisenzio e l'Arno, chiamata tut« tora isola dei Renai, devesi all'effetto delle colmate « prodotte dopo le piene del 1333, ed è segnata di « confini come sopra dissi, per provvisione della Si« gnoria di Firenze degli 11 Agosto 1361. Lo stesso « è accaduto nella pianura denominata il padule, si« tuata sulla strada pistoiese.

Il territorio di Signa abbonda di tutti i prodotti campestri, però abbonda di vino, ed in passato anche d'olio. I cereali ci si raccolgono in gran copia. I bestiami hanno qui ottima pastura, e specialmente il bovino, che costituisce un notabile commercio per i coloni e per i possidenti di questo distretto.

« La molta prosperità e la gajezza che recava « un tempo e reca tuttora al paese signese; per cui « si è cotanto moltiplicata questa popolazione, devesi « attribuire alla celebrità dei cappelli di paglia, poi« chè qui fu conosciuta prima che altrove; e quest'arte « si esercitò in questo paese con la più perfetta raf« finatezza, in guisa, che il Proposto Lastri nel suo « Cappello di paglia con ragione chiamò *l' industre « Signa onore del tosco Regno* ».

Domenico Michelacci di Bologna fu quegli che qua introdusse l'arte dei cappelli, e che ne aperse il commercio all'estero.

Questi cappelli si chiamavano cappelli di Signa, ossia di Firenze. La lapida, che cuopre il sepolcro del Michelacci suddetto, esiste nella Chiesa parrocchiale di S. Miniato a Signa. Questa lapida servirà certo a ricordare un'arte che fu, ed è la ricchezza principale del paese signese e delle sue adiacenze. Così il Repetti trascrive il contenuto di questa lapida:

HIC JACET
DOMINICUS SEBASTIANUS MICHELACCI DE BONONIA
QUI OMNIUM PRIMUS CAUSIAS ANGLIS VENDIDIT
NOVOQUE ISTITUTO COMMERCIO PALEIS
SE SIGNAM FINIMITOS DITAVIT
ANNO D. MDCCCXXXIX TERTIO NONAS AUGUSTI
PRO VIRO BENE DE HAC TERRA MERITO DEUM
PRECATE

Comune di Signa

Il Comune di Signa ha molto progredito, e nel suo paese s'è eretto dai fondamenti un bel palazzo comunale sulla nuova piazza a levante.

Il surriferito palazzo comunale, assai comodo, è provveduto di tutti gli uffizi, e di impiegati occorrenti al suo servizio diligente, attivo, a forma dei vigenti regolamenti municipali e delle leggi di stato.

Ha pure a servizio più Levatrici patentate, e due Medici Condotti.

Premuroso poi della istruzione letteraria dei suoi Comunisti ha aperta in Signa da molti anni a questa parte una scuola per i due sessi. Lo stesso ha fatto nei popoli soggetti alla sua giurisdizione, e specialmente in S. Mauro.

Il Municipio è composto di gente attiva e saviamente economica, di cui certo ha sempre florito.

L'attuale Sindaco è l'Illmo. Signore Commendatore Eugenio Michelozzi Giacomini ex Generale della Guardia Nazionale di Firenze, uomo nobile, abile e degno veramente di tal carica, che riscuote da tutto il Comune molta stima ed ossequio. Il Segretario è il Sig. Raffaello Michelagnoli, abile nella sua branca.

Signa fu un paese forte per natura, per la topografica alta ed elevata posizione del suo Castello, per

le doppie sue mura, e per le molte sue torri. Fu certamente il paese di Signa un luogo riputato; che nella storia comparisce mai sempre ragguardevole per le sue fabbriche tanto sacre, che profane, e per la nobile prosapia di non pochi illustri personaggi che diede alla Chiesa ed allo Stato.

Fra i molti ricorderò qui il teologo Fra Martino, Priore di S. Spirito di Firenze, religioso Agostiniano, legatario esecutore testamentario di Giovanni Boccaccio: il Priore di S. Maria del Castello signese, autore d'un celebre commento contemporaneo al Boccaccio; e sopratutti il fu Antonio Casini, Pievano dei S. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa, che passò canonico della Metropolitana fiorentina, quindi, fatto Vescovo di Siena, poi fu inalzato alla dignità di Cardinale della Santa Romana Chiesa; un Gio. Batta. Parretti in prima Vescovo di Fiesole e poi Arcivescovo primate di Pisa; Giovanni Rossi, Vescovo di Pistoia; Michelagnoli Carlo, Canonico del Duomo di Firenze e commissario dello Spedale degli Innocenti di Firenze.

Ricordo qui pure che da Signa ebbe origine la nobile Famiglia Morubaldini, che diede alla Repubblica fiorentina e al Granducato toscano molti e distinti giureconsulti, ed altri soggetti di alte e dignitose cariche.

Arti e Commercio della popolazione signese

La maggior parte di questa gente si esercita al lavoro delle paglie, trecce e cappelli di tal genere; onde ne ritrae il rimborso delle quotidiane spese più che a sufficienza; ed a quest'arte si applicano donne e uomini quasi d'ogni età. Ci sono diverse fabbriche di cappelli di paglia, e ci sono pure diversi mercanti di questo genere.

Una terza parte del popolo signese si esercita nella agricoltura, ed in questa è molto abile ed industriosa, ed al lavoro della pietra serena, che estrae dalla Gonfolina, dai poggi presso l'Ombrone e da altre cave di quelle adiacenze, ed è molto valente ancora nell'arte degli scalpellini a segno tale, che ne ha credito anche all'estero.

Alcuni altri del popolo s'esercitano in diverse arti che bene conoscono e ad un onesto commercio di molti generi, secondo il giro degli affari, nei quali ciascun commerciante signese può trovarsi versato, poichè vi sono non pochi capitalisti.

Finalmente vi sono altre famiglie indigene signorili, che solo godendo degli agi della loro fortuna e doviziosa posizione, con solerzia e senno dirigono i loro affari, procurando essi di provvedere al bene del paese.

La posizione di Signa è discretamente bella e piuttosto vantaggiosa alla pubblica igiene. L'aria viene purificata dalla corrente dei fiumi vicini, sebbene talvolta con i loro traripamenti la rendano molto umida e facciano limacciose quelle pianure. Giova pure a Signa la spessa rotazione delle strade, che le passano vicino, e specialmente la Ferrovia Livornese, che sta costantemente in moto.

La borgata incominciando dalla Pieve e dal Castello fino al ponte a destra dell'Arno, a tutto quel tratto che porta a S. Miniato, è mediocremente bene spartita ed è composta di non poche case e di antiche e nuove Ville, la quale nel suo complesso ha non poco del vario, del bello, del vago e del ricco.

La Villa Michelozzi cinta dalle mura castellane, che tiene a settentrione il suo giardino, è una delle più belle e comode ville di Signa, dopo quella dell'Illmo. Sig. Conte Arturo Alberti Morubaldini.

La villa del conte Arturo sunnominato è bella in

tutte le sue parti, o da non vederne altra eguale in tutta l'estensione del Comune signese. V'ha una terrazza su elevata, ovo si gode la veduta del delizioso Mediceo Poggio a Caiano, e di tante altre amene e vaghe località.

Questo palazzo è vasto e corredato di tutti i comodi che può avere una villa signorile, ed è pur assettato in tutto con un lusso quasi asiatico. V'è annesso un bel vago e ricco giardino, ed un elegante bosco inglese: sicchè questa villa ricca di molti ubertosi poderi, e che ha a se contigua la fattoria, è provveduta di tutti i comodi per una famiglia magnatizia.

La posizione della piazza vecchia di Signa di faccia alla Pieve è piacevole, ma non bella.

Il borgo poi della così detta costa vien diviso dalle strade, che conducono al Ponte, ed a Lecore. Quella parte che poggia alle radici del Castello a sinistra per andare a Campi è del popolo di S. Maria a Castello; l'altra a sinistra, compreso il Borghetto del ponte alla ripa destra dell'Arno, appartiene alla Pieve.

Alla costa v'ha una comoda stazione che frutta molto alla Società della Ferrovia livornese non solo per la molta affluenza dei passeggeri, ma ancora pel vivissimo e ingente commercio dei paesi vicini e della Lastra e di Signa, ove è pure un uffizio telegrafico pel servizio governativo e di Signa.

La comunità di Signa è tutta compresa nel compartimento di Firenze e nel mandamento di Campi, ed è pure tutta compresa nell'arcidiocesi fiorentina.

Parrocchia Pievania dei SS. Giovanni e Lorenzo a Signa

Questa Pieve situata alle radici del monte ove è poggiato il Castello signese, a destra della sua piazza

a settentrione, confina con i pivieri di S. Giuliano a Settimo, di S. Stefano a Campi, S. Martino a Brozzi, S. Giovanni Evangelista a Montelupo, diocesi di Pistoia.

La popolazione della suddetta Pieve ascende a 2674 anime, e confina con le seguenti Parrocchie cioè: S. Maria nel Castello di Signa, S. Mauro, S. Angiolo a Lecore, S. Pietro a Lecore, S. Martino a Gangalandi e S. Miniato.

Il Pievano attuale è il Sig. Don Michele Cardini, oriundo di S. Colombano. Fece l'ingresso solenne a dì 27 Giugno 1871.

Patrono di questa illustre Pievania è il Reverendissimo Capitolo della fiorentina Metropoli dal momento che Rambaldo (come dissi nella storia del Castello signese) Vescovo di Firenze donò a detto Capitolo la Pieve dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa, con tutti i suoi beni, diritti, giurisdizioni, e ciò nell'anno 930.

Questa donazione fu confermata da Ottone II, Imperatore nel 978; da Ottone III nel 988; da Papa Leone IX nel 1050; da Papa Alessandro II nel 1083: da Gregorio VII nel 1076; da Pasquale II nel 1102; da Anastasio IV nel 1153; da Innocenzo VIII nel 1491: Così conta il Del-Riccio.

L'antica chiesa Piovania di Signa era quella di S. Lorenzo, oggi Oratorio a ostro, e poco distante dalla Pieve, che si opina essere appartenuta ad un Convento di Monaci, conforme lo danno a divedere i Chiostri a questa ancora appartenenti.

Quest'Oratorio è piuttosto vasto, alto, spazioso e sodisfacente nel suo disegno architettonico, ed è di figura rettangola.

La chiesa dell'attuale Pieve è a quattro navate, e fu restaurata a spese di Valentino Martinuzzi, già Pievano.

Il suo antico disegno è stato trasformato e reso irregolare dalla Cappella della Beata Giovanna aggiunta alla navata, ma la Chiesa è sempre sodisfacente e decentemente pulita. È pure corredata di non pochi altari laterali, e ve ne sono tre, compreso quello maggiore, a capo ove termina detta Chiesa la sua forma in figura di Croce latina.

Cenni sulla vita della Beata Giovanna

Nacque Giovanna in Signa nel 1242 da poveri ed oscuri genitori addetti ai lavori di campagna ed alla pastorizia. Prevenuta dalle celesti benedizioni subito si sparse la luce delle sue virtù. Fino dalla infanzia si esercitò nel pascere il gregge da mattina a sera, vivendo nella semplicità e nell'innocenza dando ai suoi compagni pastorelli esempj di virtù, ed ottenendo loro da Dio ogni bene. Tanta era la fiducia che i pastorelli nutrivano verso di lei, che quando qualche tempesta minacciava il loro gregge, o le vicine campagne, subito le andavano incontro col proprio gregge sicuri d'andare esenti da' fulmini e da qualunque pericolo. Ella gli adunava sotto un'annosa quercia, che tuttora esiste non molto distante da Signa in luogo detto « la Luna » ed ivi gli interteneva informando i loro animi alla virtù, alla pietà ed al timore di Dio. Ed oh! prodigio! mentre la tempesta infuriava, e copiosa cadeva la pioggia, ella ed i pastorelli suoi compagni, non che il loro gregge, non venivano bagnati dalla pioggia, quasi che la tempesta rispettasse miracolosamente Giovanna ed i suoi compagni. Cessata la tempesta ed ingrossato oltremodo il fiume Arno, ella, steso il suo mantello sulle torbide acque, valicava il fiume con ammirazione di quei pastorelli, ed insieme

col suo gregge tornavasene a casa. Cresciuta la virtù di Giovanna, come il granello della senapa, ella diveniva la maraviglia non solo del suo fortunato paese, ma ancora di chi ne sentiva pronunziare il dolce nome. Ella umile, come fu in tutta la sua vita, volle fuggire la gloria del secolo per meglio assicurarsi di quella del Cielo; però si ritirava finalmente alla ripa destra dell'Arno presso la costa, ora accanto alla ferrovia, e si chiudeva qual'altra Verdiana da Castello entro un'angusta celletta, ove rinchiusa visse per anni quaranta. Quivi come in tetro carcere passava i giorni e le notti, e tra i supplizi, le macerazioni e le continue astinenze meditava profondamente i divini misteri, onde si conciliava sempre più l'amore di Dio.

Visitata Giovanna sovente dai suoi devoti si sforzava di occultare la sua santità; ma il Signore quanto più ella voleva occultare la sua virtù, tanto più la voleva manifestare col dono dei miracoli, che per mezzo di lei operava. Infatti i ciechi venuti dalla Città vicina grandemente fiduciosi alla sua celletta, ed implorato il di lei patrocinio subito ne ottenevano la desiderata vista. Le nutrici pure le recavano i soffocati estinti fanciulli, e commossa dalle preghiere e lacrime delle medesime rendeva la vita agli estinti infanti. Tanti e poi tanti furono i prodigi che operò la verginella Giovanna, che troppo tempo ci vorrebbe a narrarli. Essa da Dio illustrata di tante virtù e segnalati prodigi, ricca di meriti, e ricolma di gloria terminò i giorni di sua vita mortale nel tetro volontario carcere di sua celletta, vero noviziato pel Paradiso, ai 9 Novembre 1307. La morte preziosa di questa serva di Dio fu subito annunziata dal suono festivo spontaneo delle campane delle tre vicine parrocchie, ed il popolo accortosi della morte di lei accorse alla celletta, ed atterratene le mura la vide con la

faccia rivolta al cielo, quasi dormisse del dolce sonno dei giusti. Qui non so ridire il pianto de' suoi concittadini per aver perduta la viva presenza di Giovanna, e la gioia grande di averla già protettrice in cielo. Intanto la sacra spoglia fu portata nella chiesa pievania di S. Giovanni Battista, ove si conserva tuttora incorrotta in una cappella in *cornu Evangelii*, fregiata nelle pareti dei quadri a fresco del celebre pennello di Neri di Bicci esprimenti varii miracoli da lei operati. Si venera il corpo di lei in una cassa di legno dorata con piedi di leone, e cristalli da tutte le parti, donata da Cosimo III e collocata nella parete dietro l'altare ad essa dedicato. Vi sono pure due reliquiarii, uno di bronzo dorato, che racchiude le di lei mani, e l'altro di argento a foggia di urna che ne contiene un piede; il qual piede al 22 Settembre 1719 fu tolto di privata autorità da un certo Padre Tommaso da Spoleto M. R. del convento di S. Lucia presso Signa, e donato a Cosimo III, e fu poi collocato nel tesoro delle Reliquie della reale cappella fino all'anno 1784, in cui S. A. I. e R. Pietro Leopoldo lo donò a Monsignor Antonio Martini, che alle preci del Pievano Cinganelli fu rimesso alla Pieve di Signa, e riposto tra le reliquie della Beata con decreto del dì 24 Novembre 1784. Si scuopre il giorno anniversario di sua morte e nel Lunedì e Martedì dopo Pasqua di Resurrezione, in cui cade la festa della Traslazione, ed in tutte le circostanze di calamità, e segnatamente per l'incostanza dell'aria e per epidemie, dalle quali è stato sempre esente il popolo signese, per la di lei intercessione: così il Santoni. Fu terziaria dell'ordine Benedettino riformato da S. Giov. Gualberto, e fu beneficata dal Pontefice Pio VI.

La chiesa dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa fu consacrata da Monsignore Tommaso della Gherar-

desca alli 2 Maggio 1716, e se ne celebra la memoria la prima Domenica di Maggio.

Nella Chiesa di S. Lorenzo fu canonicamente eretta la compagnia sotto l'invocazione dello Spirito Santo detta dei Bianchi.

Il Plebato dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa è tutto dipendente dall'Arcidiocesi fiorentina nel Compartimento fiorentino.

La suddetta Pieve è provveduta di molti belli e ricchi sacri arredi.

Questa illustre pieve ha riflorito di molti dotti e pietosi Pievani.

« Nell'anno del Signore 1348, cioè nel tempo del-
« la gran mortalità e pestilenza essendo venute me-
« no molte persone per mancanza di alimenti, di me-
« dicine e di servitù, non solamente v'era la man-
« canza delle cose predette, ma delle spirituali ezian-
« dio non potendo ricevere i Sacramenti della Chie-
« sa. Si posero alcuni di Signa a tal'opra di pietà
« ed a supplire tali mancanze in numero di 24, il ca-
« po dei quali si chiamò Ugo. Tutti concordemente
« si portarono al Convento delle Selve, dell'Ordine dei
« Frati del Carmine, che situato dalla parte opposta
« al Castello di Signa, a un certo frate del detto Or-
« dine, assai celebre in santità, chiamato fra Pietruc-
« cio, che dopo fu provinciale nella sua Provincia di
« Toscana. I quali consultato l'affare con esso, pri-
« mieramente si confessarono e comunicarono per ma-
« no di detto Fra Pietruccio. Fatto ciò tutti vestirono
« il sacco di color bianco, e fattasi scambievole fedele
« promessa, sicchè uno non mancherebbe all'altro in
« opera di tanta pietà a qual si voglia bisogno, giu-
« sta alla loro possibilità, se ne andavano attorno per
« il castello di Signa, giravano pel Comune e terri-
« torio di Gangalandi, sino a giungere a Montelupo ed

« Empoli e per tutti quei Paesi soccorrevano ed aiu-
« tavano tutti quanti ritrovavano bisognosi e delle cose
« spirituali, e delle temporali, dei quali molti migliora-
« rono. Così il testo latino della vita della Beata Gio-
« vanna. »

I popoli signesi sono stati sempre generosi nelle opere di misericordia come anche qui sopra si vede, verso gli infermi e specialmente in tempi di contagi; però non fa meraviglia, se anche la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia della Lastra a Signa sia oggi assaissimo operosa a pro degli infermi eziandio nelle pestilenze, epidemie e contagi, come accadde nel tempo del cholera morbus, conforme io dimostrava in questa opera.

L'Ammirato, pag. 318, dice che la peste avesse avuto origine nel 1325 dalla disfatta che ebbero i Fiorentini da Castruccio ad Altopascio.

« Si aggiunge la pestilenza male comune, il quale
« malagevolmente si lascia superare dalla provvidenza
« degli uomini, perchè i disagi patiti nel tempo del-
« l'Autunno da coloro massimamente, i quali scampati
« dalla rotta, erano rifuggiti nella città, ed insieme
« dai contadini, alteravano i corpi di tutti, e inco-
« minciandosi in questo modo ad infermare morivano.

Si opina però che il culto la Beata Giovanna incominciasse ad averlo dai popoli dell'agro signese subito poco dopo detta peste.

Nel popolo si contano i seguenti Oratori:

1. Beata Giovanna: detta il Beatino, situato accanto alla Ferrovia Livornese, di cui è patrono il Pievano, *pro tempore*, nel quale Oratorio spirò della morte dei giusti la Beata Giovanna:

2. S. Francesco da Assisi sui Colli di Signa.

Parrocchia di S. Maria nel Castello di Signa

La posizione topografica di questo luogo è descritta nelle notizie del surriferito Castello; però non occorre qui altro dire relativamente a questa.

Questa parrocchia è sotto la giurisdizione mandamentale di Campi Bisenzio e del Comune di Signa, e confina con S. Miniato a Signa, e con la Pieve dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa.

Il parroco attuale è il Signor Don Giuseppe Fiammetti, previo concorso, fino dal 25 Marzo 1867.

La chiesa è rettangola, bella ed elegante nel suo ordine architettonico, ed è provveduta di molti belli e ricchi sacri arredi.

Questa Parrocchia è antichissima, poichè fino dall'anno 746 si trova fatta menzione di un Rettore di S. Maria nel Castello di Signa, come già nelle notizie riguardanti detto Castello accennai. In un documento di Willa, madre del conte Ugo, in data del 23 Decembre 977 riportato da me in questo lavoro, viene ricordata una chiesa senza nome nel castello di Signa, che si crede esser questa.

Il patronato di questa chiesa pare che in origine appartenesse ai Monaci della Badia di Firenze poichè si trova una decretale del Pontefice Onorio III in data del 1211, in cui obbligavasi il popolo di S. Maria nel Castello di Signa a ricevere il Rettore della loro Chiesa dall'abate dei monaci della surriferita Badia.

Il Santoni fa rimontare l'epoca di detta chiesa fino al 748.

Attualmente il patronato è di libera collazione.

La popolazione ascende a 920 anime. « Sotto l'al-« tar maggiore si conserva il corpo di S. Placido Mar-

« tire, accluso in una cassa di legno intagliata e do-
« rata con cornice di foglie d'argento. Questo sacro
« corpo fu estratto dal Cimitero di S. Callisto in Ro-
« ma nel 1000, come consta da una iscrizione del se-
« guente tenore:

« *Placidus M. Civ. Rom. et aet.*
« *Suae anno XVIII quievit anno PC*
« *BCCLI.*

« Questo corpo fu trasportato nel 15 Agosto 1812
« con pompa solenne dal Monastero di Monticelli, che
« l'aveva ricevuto dalla famiglia Riccardi in sua Chie-
« sa, a richiesta del Parroco di questa Parrocchia Ga-
« etano Giannini, e se ne celebra la festa la terza
« domenica d'Ottobre: » così dice il Santoni.

Questo Tempio fu consacrato da Monsignore Pier Francesco Morali Arcivescovo di Firenze, e se ne fa la memoria la quarta Domenica d'Ottobre per breve pontificio. In questa Parrocchia esiste il solo Oratorio del Sig. Eugenio Michelozzi Giacomini sotto il titolo di S. Gaetano.

La Canonica di S. Maria a Castello di Signa è bella, spaziosa, e provveduta di molte e comode stanze, che sembra un vero Episcopio. In essa esiste una bella libreria, che fa parte sinodale.

Parrocchia di S. Mauro o S. Moro

Fra l'Arno ed il Bisenzio, nella pianura occidentale sotto Firenze, distante dalla Pieve di Signa circa a cinque chilometri, esiste la Chiesa Prioria di S. Mauro. Questa Prioria è compresa nel Comune di Signa e nel mandamento di Campi Bisenzio.

Le arti di questo popolo sono l'agricoltura molto ricca nei suoi prodotti, atteso il buon terreno, sovente ingrassato dalle torbe dei traripamenti del Bi-

senzio, e la fattura delle trecce e dei cappelli di paglia che ci si esercita con distinta maestria.

I prodotti della campagna sono abbondantissimi, per ogni genere in maniera maravigliosa. Il raccolto del vino è molto, e non è più come diceva il Poeta Redi; ma l'arte di vinificazione lo rende oggi discretamente buono. Ci sono commercianti di vari generi.

Nel paese v'ha una scuola, come già dissi, per i due sessi, ed una levatrice patentata.

Il Tempio di S. Mauro è bello nella sua forma architettonica, e si vuole che appartenesse ad un monastero di religiose benedettine.

Questa chiesa è retta ora dal Vicario spirituale sacerdote Sig. Vincenzo Tomberli, ed è ben corredata di sacri arredi, ed è ancora ottimamente custodita.

In questa parrocchia esiste il solo oratorio di S. Francesco.

La parrocchia surriferita conta anime circa 1760 e confina con S. Gio. Batta. a Signa, S. Cresci a Campi, S. Donnino a Brozzi.

Vi sono diversi molini forniti di molte macine, che si mettono in moto dalle acque dell'Arno transitanti pel così detto fosso macinante, e che mai cessano di macinare anche nella più eccessiva siccità.

Parrocchia dei SS. Angiolo e Biagio a Lecore

Fra il Bisenzio e l'Ombrone lungo la via pistoiese, a ponente, nella pianura che spesso si trova inondata dai traripamenti di questi due fiumi, e da molti altri scoli, e che viene appellata padule, esiste la chiesa prioria di S. Angiolo a Lecore, in comunità di Signa, e nel mandamento di Campi Bisenzio.

Questa parrocchia, che esiste fino dal 27 Aprile 1712, secondo il Santoni, di cui è patrona la nobile fa-

miglia Frescobaldi, e che conta oggi anime circa 290, confina con le appresso Parrocchie, cioè: S. Piero a Lecore, S. Gio. Batta. a Signa, Diocesi di Pistoia.

L'arte principale di questo popolo è l'agricoltura, quivi grandemente prospera per i terreni molto fertili. Molta è la raccolta di grano, formentone, fagiuoli e di tutti gli altri cereali e del vino ancora. Il vino ora non è più nell'umile condizione in cui lo gustò il Redi; ma è molto e buono, attesa l'industre ed ottima vinificazione introdottavi da non molti anni a questa parte.

Vi sono molti e vasti prati, che per la loro freschezza, attesa l'irrigazione artificiale che sogliono quei proprietari, occorrendo, procacciar loro, producono molto e buon fieno, che è la ricchezza di questo luogo ed il vivo commercio del popolo di S. Angiolo.

Anche l'arte delle trecce e dei cappelli di paglia è lucrosa risorsa di questo popolo.

La chiesa è vaga nel suo disegno, ma va soggetta sovente a improvvise e perduranti inondazioni.

Il parroco attuale è il Sig. Cesare Colzi.

A questa parrocchia fu riunita la soppressa Prioria di S. Biagio. Dista S. Angiolo a Lecore da Signa circa cinque chilometri.

Parrocchia di S. Pietro a Lecore

La chiesa di S. Pietro a Lecore situata nel comune di Signa e nel Mandamento di Campi Bisenzio, distante dalla Pieve dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa quattro chilometri, confina con le parrocchie di S. Angiolo a Lecore e S. Miniato a Signa.

La popolazione, che conta oggi anime circa 420 si esercita la maggior parte nell'agricoltura e l'altra nel lavoro dei cappelli di paglia ed in altri mestieri.

La terra è discretamente fruttifera per i suoi ricchi

strati e per i suoi coloni capaci ed industriosi.

La posizione di questa Prioria è sodisfacente, ed il tempio è nel suo disegno discretamente bello.

Il parroco attuale è il Sig. Lodovico Luti.

Il patronato di questa chiesa è regio, per la renunzia, che ne fece la nobile signora Giulia Zondadari nei Riccardi come erede Mazzinghi.

Questa chiesa esiste fino dall'anno, 1502 secondo il Santoni.

Parrocchia di S. Miniato a Signa

Questa chiesa Prioria, distante dalla Pieve circa due chilometri, confina con le seguenti parrocchie: S. Pietro a Lecore, S. Gio. Batta. a Signa, S. Maria del Castello di Signa.

Il parroco attuale è il Sac. Gaetano Michelagnoli.

Patronato, nobile famiglia Vespucci, con l'adesione regia, per le ragioni dei soppressi capitani di parte.

Questa parrocchia esiste fino dall'anno 866, come dice il canc. Santoni.

Il Tempio surriferito di S. Miniato fu da Monsignor Morigia consacrato, e se ne celebra la memoria il dì 18 Ottobre.

V'ha la compagnia sotto il titolo di S. Miniato martire, secondo il Santoni.

In questa parrocchia trovansi i seguenti oratori:

1. S. Rocco, del Parroco pro tempore.
2. Il SS. Crocifisso, del Sig. Pietro Scaffai.
3. S. Filippo Neri, della Sig. Anna Arrighi.
4. S. Francesco di Paola, della famiglia Pippi nei Raparelli.

Il popolo conta anime circa a 640.

Comunità di Signa e Mandamento di Campi Bi-

senzio. La posizione è quasi come quella di S. Maria a Castello.

La Chiesa è bellina nella sua forma, ed è ben custodita.

E IL CIMITERO

Nel distretto di questa Parrocchia esiste la villa del nobile uomo Sig. Loopoldo Cattani Cavalcanti denominata Castelletti.

Fra le valli dell'Arno e dell'Ombrone sopra ameno colle esiste la surriferita vaga e bella villa, degna veramente di vedersi.

Infatti ricca di belle vigne simmetricamente disposte, e coltivata con la più raffinata maestria dell'arte agraria, è il modello nel suo sviluppo agrario di tutta la toscana provincia.

La terra di questo luogo, sebbene non sia tanto ricca in natura, attesi gli scogliosi strati di pietra colombina, che ci sono, nulladimeno frutta assai, per gl'industriosi e buoni avvicendamenti portati dal nobile Sig. Cattani che n'è padrone.

Gli oliveti ottimamente governati, custoditi e molto bene chiomati possono servire di norma certamente all'arte colonica.

I campi di quel possesso diligentemente e con tanta maestria diretti negli scoli artificiali delle acque e l'incanalamento delle fosse, che sgorgano giù nel fiume Ombrone, che scorre alle radici di questa bella e rinomata villa, sono il genio della vera agricoltura.

Le strade ottimamente spartite e dirette secondo il disegno dell'agrimensura, e le viottole che a queste s'incrociano per un più facile e comodo accesso ai campi, agli Istituti, ed alla villa sono da considerarsi come un vero provvedimento al più florido sviluppo del luogo, ed un mezzo efficace a renderlo più regolare nelle sue forme naturali, che sono in certa maniera montuose.

V'ha una cascina, che dà un burro di buonissima qualità. Questa è situata sulla via che serve di riva al fiume Ombrone. La bontà di questo burro devesi alle fresche e buone pasture alimentate più dall'arte, che dalla natura del luogo, ed alla manipolazione del diligente cascinaio e delle macchine di nuova invenzione, che il Sig. Cattani col suo tanto conosciuto zelo e valentia vi ha saputo introdurre.

Vi sono due Istituti per istruirvi la gioventù, che vuole intrapendere la carriera amministrativa agraria e per quella che vuole iniziarsi nella computisteria, che sono provveduti di abili maestri.

V'ha quello della bassa amministrazione, detto dei sottofattori, ove s'incomincia a mettere il giovine studente alla cultura della terra, delle piante, ed alla custodia dei bestiami vaccini e suini (regola per me ottima iniziativa al compimento dell'arte, cui questi giovani debbono poi invigilare). Questo è certo il primo scalino per salire all'alta carriera amministrativa agraria, ed è però che non pochi di questi giovani da tale Istituto passano poi all' altro maggiore quivi esistente.

L'altro che servir deve per l'alta amministrazione e per la computisteria è saviamente provveduto di varie scuole, ove s'insegnano più lingue e più scienze appartenenti all'agraria ed alla computisteria medesima.

Questi Istituti sono divisi fra loro, in vicinanza della villa di Castelletti, di offici, di scuole e di quartiere.

La villa è antica, vaga, bella e spartita in elegante disegno toscano. Il giardino contiguo a questa villa è bello, ameno, ricco di varie piante botaniche e di fiori, e merita veramente d'esser veduto, poichè è ottimamente custodito, e spartito magnificamente da quell' attento giardiniere.

Altrettanto bello poi è il bosco all'inglese, che serve a rendere sempre più vago quel luogo, arricchito, abbellito e tanto nobilitato per cura e zelo del più volte ammentato nobile uomo Sig. Cattani Cavalcanti, che ha inteso saggiamente di rimontare l'arte amministrativa agraria, in prima molto avvilita, la quale è ricchezza e vita della nostra fertile Toscana.

Ci voleva in questi tempi un uomo di tanto genio e di sì bell'indole, quale è l'Illmo. Sig. Cattani Cavalcanti, per dare un nuovo e più florido sviluppo all'Agraria, madre di tutte le arti.



TAVOLA DELLA POPOLAZIONE
DEL COMUNE DI SIGNA

Pieve dei SS. Gio. Batta. e Lorenzo a Signa	*2674*
S. Maria in Castello di Signa	*920*
S. Miniato	*639*
S. Piero a Lecore	*421*
SS. Angiolo e Biagio a Lecore	*292*
S. Mauro	*1757*
S. Cresci e S. Pietro a Ponti, frazione	*519*
Totale	*7222*

ELENCO DEGLI ILLMI. SIGG. COMPONENTI

IL MUNICIPIO DI SIGNA

1. *Comm. Eugenio Michelozzi Giacomini* SINDACO
2. *Cav. Leopoldo Cattani Cavalcanti* DEPUTATO
3. *Tommaso Michelagnoli*
4. *Avv. Carlo Luti*
5. *Dott. Corso Corsi*
6. *Emilio Capigatti*
7. *Giacomo Michelagnoli*
8. *Demetrio Corsi*
9. *Dott. Gennaro Scaffai*
10. *Antonio Luti*
11. *Don Faustino Bracci*
12. *Carlo Scaffai*
13. *Architetto Conte Carlo Arrighi Pisani*
14. *Ing. Mazzingo Fedi*
15. *Conte Arturo Alberti Mori Ubaldini*
16. *Raffaello Del Fante.*

Mancano qui due Consiglieri: Giuseppe Ciardi già morto, Vincenzo Cocchini dimissionario.

Consiglieri provinciali del Comune di Signa sono gli Illmi. Sigg. qui sotto indicati

Tosi Pilade — *N. Pelli Fabbroni*





